ANNO XI - N. 42 - 13 NOVEMBRE 1948

16 PAGINE L. 25

MILANO - Via Durini, 7 - Spedizione in abbonamento postale



Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Questa volta:

Confessioni di una figlia del secolo

di Ori Landi

•

TRA VESTITI CHE SPARANO

di Luciano Ramo

•

Pina e Mariuccia bersagliere in s.p.e.

di Carlo A. Giovetti

•

Joseph Cotten A ROMA

•

16 volte Carmen

e le solite rubriche

Copertina: Maureen 'O Hara, protagonista de « Il miracolo della 34ª strada » [Esclusività C. I. A.]. Nella testata, scene di « Ruy Blas » [Atlantisfilm].





Ecco, giunte dall'America del Sud, le prime fotografie di Mariella Lotti (interprete femminile del «Guarany» dell'Universalia), fotografata sulla famosa spiaggia di Copacabana.

SI GIRA NELL'ISOLA DELLE SIRENE

CAPRI, MILLE E UNA SCENOGRAFIA

Indesiderabile il cinematografo per i turisti e gli indigeni.

DI MAX VALENZANO

CAPRI, novembre

Volete un consiglio? Non andate a Capri se avete intenzione di allontanarvi da Roma per riposare e per non sentir parlare di cinematografo; l'isola, infatti, è infestata di attori e registi che incrociano — ostentatamente e ad alta voce — richiami e conversazioni nelle più diverse favelle, dal romanesco al russo e all'inglese. Proprio così: un'autentica succursale degli studi romani.

Naturalmente, poichè è di scena Gregory Ratoff, non manca la crisetta di nervi. *Lo strano caso della signora Brooke* è il titolo del film (ma è possibile che tutti i giorni debba sorgere un caso nuovo?) e la *troupe* è in attesa del «si gira». Che non viene. Attori e tecnici sono seduti al caffè della piazza: cosa aspetta LUI per decidersi? (LUI è l'irritabilissimo russo-americano che è associato a metà con la London nella produzione del film). Aspetta che gli passi la crisetta: qualcuno, pensate un po', ha ritardato di ben sette minuti — qualcosa come quattrocentoventi secondi! — e Gregory ha preso cappello. Una specie di ciclone, di tromba d'aria in proporzioni ridotte che ha sconvolto, sia pure momentaneamente, la pace degli abitanti: dalla piazza a punta Tragara tutti si sono affacciati ai negozi e alle finestre, trattenendo il respiro. Poi tutto è ritornato come prima.

Gli indigeni dicono che ci si è perduta la calma, ma intanto sono quattrini che corrono. Comunque, anche se girerà Orson Welles — per quanto esuberante possa essere — i capresi hanno già fatto l'allenamento con Ratoff. Il primo che mi vien fatto d'incontrare è l'operatore principe: Anchise Brizzi, del quale Myrna Loy è addirittura entusiasta: vuole anzi portarselo a Londra per finire con lui gli interni del film. Insieme a Brizzi trovo la deliziosa Peggy Cummins, il simpatico Richard Greene e il *récordman* dell'eleganza Tullio Carminati. Tutti incantati di Myrna Loy: anche i componenti della *troupe* che sta girando *La madonnina d'oro* con Phillis Calvert, e cioè Martelli — altro «asso» dell'obbiettivo —, il produttore italiano Akos Tolnay e quello inglese Stafford.

Eccola, Myrna, a due passi da me e seduta ad un ristorante: sorride spesso e chiacchiera animatamente con Richard Greene. E' molto soddisfatta di quanto «*Film*» ha scritto nei suoi riguardi e ringrazia con quel tratto squisito che fa di lei una vera signora; vorrei fermarmi un po' più a lungo, ma il principe Tasca e Bedogni si fanno avanti per portarmela via. Intanto Peggy Cummins e Milli Vitale, in costume da bagno assai attillato, si accingono a rivestirsi poichè hanno finito di girare.

Mentre si fa sera, mi avvio verso il Quisisana; infatti, proprio davanti al famoso albergo, quelli di *La madonnina d'oro* si preparano per un esterno. Phillis Calvert, nota attrice inglese che è venuta da Hollywood appositamente per questo film, veste un abito da gran sera in merletto giallo ricamato in oro: una squisita creazione di Carosa. Vayda e Carpentieri, rispettivamente per le edizioni inglese ed italiana, dirigono con molta tranquillità e senza darsi le strane arie che i registi assumono di frequente; intanto la povera Phillis si prende tre robusti schiaffi da Michael Rennie, un tipo che assomiglia moltissimo a Gary Cooper.

Il transito per Tragara, intanto, è interrotto e non manca qualche accidente all'indirizzo dei cinematografari: ma Phillis Calvert è tanto brava e caruccia che riesce addirittura col farsi applaudire. Comunque, in linea di massima, gli *habitués* di Capri non approvano questa specie di profanazione; molto meglio il corvo, ormai defunto, di Dado Ruspoli, per non tacer delle camicie nere alla Christian Dior su pantaloni dai colori più inverosimili. Ci credereste che per l'arrivo di Tyrone e Linda, nonchè di Orson con Lea, nessuno s'è spostato d'un millimetro? E che se ne stiano buoni buoni, i signori divi, senza fare tanto chiasso!

Perchè Capri è stata creata per chi vuole essere ignorato e sa ignorare gli altri. Ma, a pensarci bene, anche questo è vero fino ad un certo punto.

Max Valenzano

●

☆ LASSIE, il celebre cane, ancora sconosciuto in Italia, è «divo» di un nuovo technicolor, interpretato inoltre da Janet Leigh, Tom Drake, Edmund Gwenn, Donald Crisp.









Da sinistra e dall'alto: Peggy Cummins e Richard Greem a Capri girano «Lo strano caso di Lady Brooke»; una pausa del film: Myrna Loy sorride; il regista Ratoff e la Cummins sempre a Capri: passatempi di Phillis Calvert, protagonista della «Madonnina d'oro».

MILANO - ANNO XI - N. 42
13 NOVEMBRE 1948

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 25 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO Via Durini, 7 Telefono 71.901
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1000; semestrale L. 500; trimestrale L. 250. Fascicoli arretrati L. 30. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.
EDITORIALE «FILM»

ANTOLOGIA DEL CATTIVO GUSTO

PINA E MARIUCCIA BERSAGLIERE IN S.P.E.

DI CARLO A. GIOVETTI

Cosa vuol dire nascere scalognati! Non bastano le cambiali in protesto, l'affitto da pagare, il mal di denti e quella scema di Giorgietta che mi ha piantato perchè Buby ha messo su la Studebaker di contrabbando: no, ci voleva anche la rivista col finalino patriottico!

Lo so che non è una cosa nuova e che, anzi, accade frequentemente; poichè l'inventiva dei rivistaioli non è sempre fertile (spesso, poi, lo è poco poco), diventa straordinariamente difficile trovare un pretesto qualsiasi per far applaudire gli spettatori. Così, malauguratamente, si finisce col rifugiarsi nella retorica del grigioverde.

Ed ecco la subrettina alla ribalta, irrigidita sull'attenti, in un atteggiamento che vorrebbe essere compunto e commosso, e che invece risulta insopportabilmente disgustoso. L'orchestrina attacca di slancio, e non si capisce bene se si tratta dell'*Inno di Mameli* arrangiato a *boogie*, oppure della *Canzone del Piave* in una trascrizione sincopata per sassofoni e trombe; per carità di patria, e dovete essermene grati, passo sopra alla canzoncina. Infatti non è questione soltanto di sensibilità e di elementare buon gusto: si vuol tutelare rigorosamente la morale, imponendo al commissario di servizio la più scrupolosa misurazione del puntino delle *girls*, e non si pensa che le imprese dei nostri combattenti o il ricordo dei Caduti non possono assolutamente essere serviti allo spettatore con contorno di seni e di coscie, così come al cliente della tavola calda il piatto unico di risotto e manzo brasato.

Poi, quando la canzone ha fine in un crescendo che sa di apoteosi, la subrettina mette in opera un rapido sguardo circolare che par voglia dire al pubblico: «Provati un po' a non battere le mani! Vuoi proprio farci la figura dell'antitaliano?» E lo spettatore, debolissimo, non ha reazioni violente, tanto più che — nonostante tutto — c'è il tricolore in scena e, neanche a farlo apposta, il socialista nenniano che abita al piano di sotto seduto due poltrone più a destra (incoerente perfino a teatro!); e allora, sia pure per ripicco, bisogna applaudire. (La Patria, per il coinquilino di sinistra, è un sentimentalismo idiota).

Passano due settimane e, una sera, passeggiando in Galleria, capita sott'occhio il manifesto dei *Sette giorni a Milano*. Successo. Successone. Successissimo. Ah, ma quel finalone bislacco in tono di apoteosi, con Pina Renzi al piccolo trotto e vestita da bersagliera! (Ma c'è qualcosa di peggio ancora ed è il fantaccino ferito con la benda insanguinata e con le gambe che gli fanno giacomo giacomo. Poi arriva l'Italia, mi pare, a sorreggerlo e le cose si mettono meglio. Per il fantaccino e non per lo spettatore).

«Porta pazienza — mi dice un amico — è il centenario del quarantotto; l'hanno ricordato dappertutto e poteva mai mancare in una rivista milanese?» Ho mandato giù il boccone e non ho replicato. Finchè una sera...

L'altra sera al «Mediolanum». In un copione stagnante, con Pepe e senza pepe, Mariuccia Dominiani sorride e Campanini (oh, questa è nuova!) balbetta. Ed ecco, all'improvviso, tre fucili in scena: all'improvviso, ho detto, e vorrei dire a tradimento. Sì, perchè non c'era nulla che potesse farlo sospettare: non un pretesto qualsiasi e non un centenario.

Tre fucili e tre fantaccine: in capo alla fila c'è un ufficialetto di fanteria tutto tirato a lucido con un par di coscie che lévati e certi seni che, ordinariamente, non hanno nulla a che fare con la «naja» e con la «regina delle battaglie». Che pena! (Penso a quand'ero ufficiale in Montenegro, infangato fino ai capelli: sparavano i ribelli, di fronte, e il mio attendente sanguinava da una ferita alla spalla).

Cambia il ritmo della musichetta, e questa volta sono le alpine; camminano — sull'arrangiamento della *Montanara* — a passo di marcia veloce. Poi vengono le cavalleggere, le marinaie e le aviatrici. L'ufficialetto di marina ha due piccoli seni: sembrano i miei, il giorno dopo aver fatto l'iniezione antitifica. Ecco trovato l'accostamento che non mi era riuscito di intravvedere con la fanteria.

Adesso non ve la do ad indovinare perchè troppo facile: parapapa-pappara-papa... Fatale ed implacabile come la nemesi storica, la marcia dei bersaglieri dilaga per il teatro: non tre, ma sei le bersaglierine, e il tenentino — petto in fuori e piume al vento — è Mariuccia Dominiani (una ragazza in gamba: perchè sprecarla in questa maniera?). Uno squillo di tromba. Una figura di soldato sul fondale rossastro. Sipario e applausi, non si sa come.

Questa volta non c'è nessuna scusa e gli applausi, gli unici o quasi della serata, sono veramente sprecati. Ma vedete come è il pubblico: roba da prenderlo a schiaffi. Vicino a me c'è un giovanotto con la morosa; quando ha visto arrivare in scena quella specie di iraddidio, si è voltato dalla ragazza e le ha detto: «Uff, che barba! Ma è possibile che non sappiano inventare niente di meglio?» Poi, dopo qualche minuto, si sono sentiti i primi applausi per la fanteria, mentre la cavalleria passava sotto silenzio (roba da monarchici e da snobboni. Come si fa ad applaudirla?). L'ufficiale degli alpini, invece, ha molto successo: possibile, dunque, che la Marina debba essere da meno? Ma i consensi non sono molti; cosa fa, allora, il giovanotto che mi siede vicino? Dimentica gli apprezzamenti di poc'anzi e batte le mani come un ossesso: caspita, è questione di prestigio. Lo spirito di corpo è salvo!

Pantosti, che è l'autore della rivista, forse era ben lontano dal supporre che lo spirito di corpo avrebbe contribuito a rafforzare gli applausi al finalino patriottico; comunque assai meglio avrebbe fatto a cercare ben altra soluzione, e magari con l'aiuto di due tubetti di simpamina.

E soprattutto mi preoccupo di questo, che siamo appena agli inizi; non è un fenomeno in via di esaurimento, ma piuttosto di esperimento. State pur certi che Pina e Mariuccia, bersagliere in servizio permanente effettivo, avranno presto un seguito. Fremono nella tomba le ossa del generale Lamarmora, e attenzione signor Pantosti e voi amici Spiller e Carosso a non incontrarlo nella valle di Giosafat: due occhi blu tipo cachet Fiat sono il meno che vi possa capitare. Inutilmente voi vi scuserete dicendo che avete scelto i bersaglieri, poichè si tratta del corpo più simpatico agli italiani.

Verrà, quindi, il giorno in cui gli altri corpi partiranno alla riscossa. Vedo già le mostrine rosse della Sanità affidate ad Adriana Serra che, per avere rossissimi capelli, è la più idonea allo scopo; e le insegne dei carristi in mano ad Alda Mangini, carro armato della rivista, così come Rosina Anselmi lo è della prosa; per non tacer di Tecla Scarano che, per sussistere ancora in scena dopo innumerevoli anni, diventerà la *mascotte* della Sussistenza.

È davvero imperdonabile che il trattato di pace non abbia previsto anche la smobilitazione delle Forze Armate di palcoscenico!

Carlo A. Giovetti



Una dedica a «Film» di Jean Gabin, che vedremo insieme ad Isa Miranda nel film «Tre giorni d'amore», diretto da René Clement e prodotto da Alfredo Guarini per l'Italia Produzione Film.

RALLENTATORE

DISSOL-VENZE

DI D.

I.

— Bè; ma la querela che avevi dato all'*Avanti* e al suo critico per le diffamazioni veneziane?

— Va, appunto, avanti.

— Mi pare che vada piano!

— Capirai: si chiamano querele *per direttissima;* ma sono direttissime che portano sempre dei ritardi: come quelli delle Ferrovie dello Stato.

II.

Premettiamo che non intendiamo affatto aggiungere clamore alla canea che si sta facendo sul «caso Brusadelli». E questo per due buone ragioni. La prima si riferisce alla materia che tratta questo giornale, lontanissima da Finanze e da Borse; la seconda è che la canea suddetta ci fa ridere (a dir poco) perchè ci voleva proprio lo «scandalo» per far avvertita tanta gente dell'esistenza di borsisti, di monopolisti e di miliardarii... Lasciamo dunque stare lo scandalo in sè e per sè e limitiamoci a dar conoscenza di un particolare forse ignorato nell'attività di Giulio Brusadelli: il quale, dal 1941 al 1943, fece anche il produttore cinematografico finanziando la «Viralba Film» che mise in scena — com'è noto — i film di Miria di San Servolo. Proprio vero che il cinema non porta fortuna ai finanzieri!

D.

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

Lettere senza francobollo.

Al signor Giovane Attore
MILANO

Caro Giovane Attore, due righe in fretta per consigliarle di frenare le Sue intemperanze verbali. Sembra dunque che lei, in occasione del ricevimento offerto ad un gruppo di attori parigini che avevano fatto delle recite in Italia, abbia diffuso il seguente aneddoto: un eccelso uomo di teatro francese (Jouvet, a quanto m'hanno riferito) avrebbe chiesto ad una di lei importante collega:

— Est-ce que vous avez déja joué a Paris, ma chère confrère?

Al che la di lei illustre collega, malferma sulle gambe del gallico idioma e illusa da quel *«joué»*, avrebbe serenamente risposto:

— Oh, vous savez... Avant tout, moi, je n'aime pas le jeu; et puis je ne savais pas qu'à Paris il y avait des casinos.

Ora io sono certo, mio caro Giovane Attore, che quella di lei importante collega, la quale è donna di molto spirito, sarà la prima a ridere di quest'aneddoto, anche se, magari, il fatto non è per nulla vero e forse anzi è stato inventato di sana pianta dal di lei estro burlesco, sempre pronto a canzonare la cosiddetta «vecchia scuola». D'altronde, quand'anche l'aneddoto fosse vero, la di lei illustre collega avrebbe sempre dei famosi predecessori nell'incomprensione della lingua francese. Vittorio Emanuele Orlando che, al tempo della conferenza di Versaglia, vuol andare nell'ufficio della direzione dell'albergo in cui è alloggiato e chiede ad un cameriere di *«aller à l'office»* e viene in conseguenza di ciò condotto al ripostiglio delle scope, degli spazzoloni e dei piumini per la polvere; il caro e non dimenticabile Emilio Colombo, direttore della *Gazzetta dello Sport*, che, al suo primo «giro di Francia», mentre si sta lavando le mani nel bagno attiguo alla propria camera, sente picchiare all'uscio e dice alla cameriera che nella stanza accanto gli vuota le valigie *«aprez»*, convinto di averle così detto di aprire; quel grande avvocato napoletano del secolo scorso — di cui preferisco tacere il nome perchè si dice fosse jettatore — che giunto alla *Gare de Lyon* apostrofa un vetturino di piazza dicendogli maestosamente *«Voturien»* (e si narra che costui gli abbia risposto *«Oui, je vois ta sale gueule»*). Come vede, mio caro Giovane Attore, la di lei illustre collega sarebbe in buona compagnia. Sennonchè tutti costoro non erano artisti di teatro e non avevano perciò quei doveri di prontezza di spirito, di spigliatezza, d'eleganza e — perchè no? — di faccia tosta che l'ammirazione del pubblico impone invece agli attori. Ed è appunto qui lo sbaglio, certo involontario, della sua fantasia umoristica, mio caro Giovane Attore: nell'aver attribuito, cioè, ad una cara attrice il risibile equivoco. Purtroppo — lo sa benissimo anche lei e anche lei dovrebbe dolersene, per poco che ella ami davvero il teatro — all'attore italiano si affibia volentieri la qualità di guitto. Guitto di genio, magari, ma guitto. Il nostro comico, si dice, non legge, non ha cultura, non frequenta la buona società, non conosce il viver del mondo. Accuse che possono anche essere fondate, ma che comunque non è il caso d'accreditare nemmeno con battute di spirito. Nemmeno da chi — come probabilmente lei — crede di potersi vantare dell'opposto, in grazia d'una fortunata serie di circostanze, non tutte, conveniamone, dipendenti dalla di lei volontà bensì soprattutto dalle possibilità fornitele dalla di lei famiglia. Tanto più che rimane ancora da provare se il fatto d'essere al corrente delle ultime novità librarie, di sapere il francese, di bazzicare i salotti e di non ignorare le usanze mondane contribuisca in modo notevole a migliorare la recitazione che è poi quel che conta davvero in un attore. Personalmente io conosco decine di giovani comici — e chissà quanti ne conosce lei — che hanno intima dimestichezza con Sartre e Dos Passos, che son capaci di esprimersi persino in *argot*, che giocano a *singapore* e ballano la *conga* e trattano col «tu» una mezza dozzina di rampolli e rampolle dell'alta aristocrazia ma che poi non sanno dire in scena «Questa lettera è per la signora marchesa» senza fare storcere il naso agli spettatori. Ebbene, io che son figlio e nipote e bisnipote di comici della «vecchia scuola», mi permetto di pensare che un attore, anche se giovane, ha torto marcio di raccontare barzellette del genere sul conto d'una collega più anziana. Ha tanto torto, secondo me, che finisco addirittura per rifiutarmi di credere che sia stato lei a raccontare quell'aneddoto di dubbio gusto. Dev'essere stato qualche malignetto che magari ne ha attribuito la divulgazione a lei appunto per rinforzare la propria malignità. Vuol scommettere che è stato uno di quei giovani critici che vogliono piangere sulle sorti del teatro italiano e che, non riuscendo talvolta a far piangere per lo stesso motivo i loro quattro lettori, si contentano di farli sogghignare, col comodo pretesto del *«castigat ridendo»*?

Nel qual caso, mio caro Giovane Attore, sia per non detto e scusi il mio dubbio offensivo, anche se non del tutto ingiustificabile. Una cordiale stretta di mano dal suo

Dino Falconi

ARCO DI TRIONFO
diretto da Lewis Milestone
dal celebre romanzo di E. M. Remarque
con
Ingrid Bergman, Charles Boyer,
Charles Laughton
•
Produzione: "Enterprise,,
Esclusività G. D. B.

• Ancora insieme Ingrid Bergman Charles Boyer in un film profondamente vero ed umano •





Chi ha visto il film *Angoscia* non può davvero dissociare il volto di Ingrid Bergman da quello di Charles Boyer. Troppo forte, incisiva ed ossessionante fu la loro interpretazione per non restare esattamente incisa nel ricordo degli spettatori. Due attori che riempiono lo schermo con la loro personalità prepotente e che annullano la prestazione





di qualsiasi altro attore, per bravo che sia, posto al loro fianco. Ma in *Angoscia* abbiamo finito quasi per detestare Boyer che torturava con tanta raffinatezza quella grande fanciulla che è Ingrid; oggi, invece essi, ci appaiono insieme in un film profondamente umano che il regista Lewis Milestone — sceneggiatore anche, insieme ad Harry Brown —



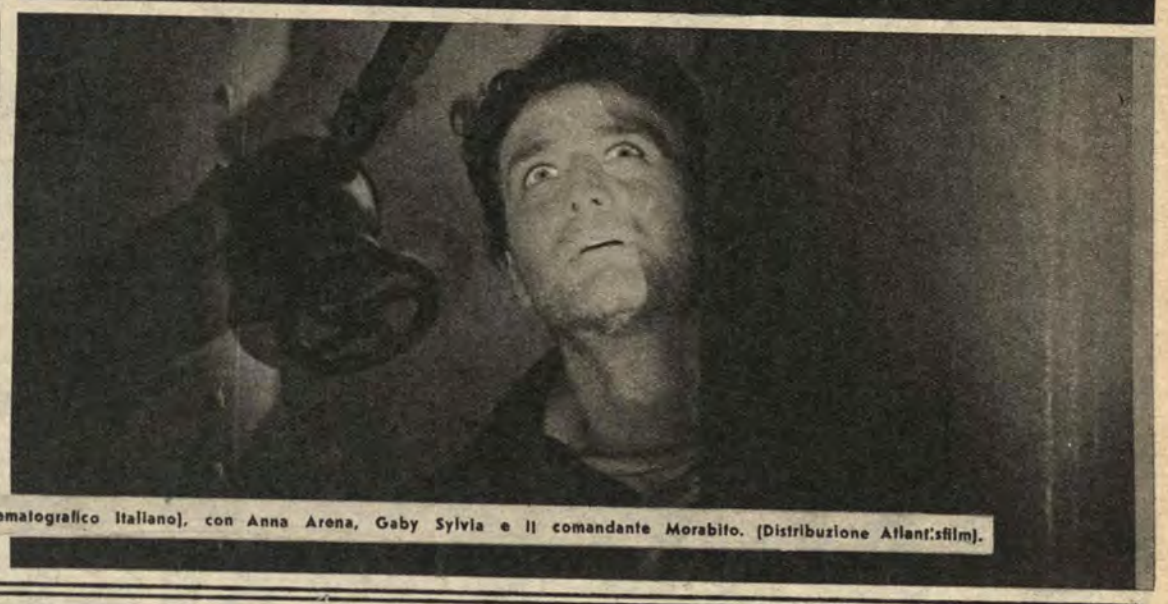


ha tratto dal celebre romanzo di Erich Maria Remarque. Ingrid nelle vesti di Joan Maidu e Boyer come dottor Ravic sono due fra i milioni di esseri umani che hanno sofferto per le persecuzioni politiche prima ancora dello scoppio della guerra e che il destino ha portato ad amarsi; un amore, tuttavia, che non può avere un epilogo lieto.









Quattro inquadrature di « Fantasmi del mare » (Icei; Centro Cinematografico Italiano), con Anna Arena, Gaby Sylvia e il comandante Morabito. (Distribuzione Atlantisfilm).

LETTERE DA NEW YORK

16 volte Carmen

Ma " repetita non juvant „

NEW YORK, novembre

Hollywood si ripete, e si ripete male. Colpa delle esigenze di cassetta che danno ai produttori falsi miraggi.

Mentre purtroppo i film tratti da opere non destinate al cinema sono ormai di tutti i giorni, i « remakes » cioè i rifacimenti, stanno prendendo un ritmo sempre più inquietante. Infatti prima della fine del corrente anno entreranno in lavorazione una quarantina di tali film, alcuni dei quali sono già stati più volte presentati al pubblico. Il primato lo detiene *Carmen* che, dall'edizione di Pathé del 1910 a quella odierna di Charles Vidor con Rita Hayworth, conta ben sedici rifacimenti; *The Fan* invece fu girato due sole volte, ma molto difficilmente Preminger, con la collaborazione di Jeanne Crain, Madeleine Carroll e George Sanders, riuscirà a superare quel delizioso *Ventaglio di Lady Windermere*, che il povero Lubitsch firmò nel 1925, con la sorridente complicità di Irene Rich e Ronald Colman. *Piccole donne* giunse al cinema nel 1919 grazie alla Paramount, ma come farà Mervin Le Roy, con June Allyson, Elisabeth Taylor e Rossano Brazzi, ad emulare la versione di Cukor, che aveva come impareggiabile Jo una Katharine Hepburn nella sua forma più smagliante? Più ambizioso ancora è il produttore Seymour Nebenzal che ha deciso di fare un altro *M* (Murder) per la United Artists, senza neppure ricordare il freddo e spietato capolavoro U.F.A. 1931 di Fritz Lang, che aveva a protagonista un mai più eguagliato Peter Lorre.

Di *Quo Vadis* se ne annoverano tre: uno italiano del 1912, un'altro della Warner del 1921 e quello First National 1925 con Emil Jannings; ora la Metro ha deciso che affiderà la sua versione a Sam Wood, mentre *I tre moschettieri*, di cui si ricordano le versioni con Douglas Fairbanks s. del 1921, Walter Abel e Paul Lukas del 1935 e Don Ameche ed i Fratelli Ritz del 1939, saranno ora interpretati da Gene Kelly, Van Heflin, Lana Turner, June Allyson e Angela Lansbury. *L'isola del tesoro*, che sta nascendo negli « studios » di Walt Disney, ha anch'essa degli antenati: infatti il romanzo di Stevenson fu ridotto per la prima volta dalla Fox nel 1918, poi dalla Paramount nel 1920, ed infine dalla Metro nel 1934, con la bella interpretazione di Wallace Beery e Jackie Cooper, pure crediamo che Disney, a differenza di tutti gli altri registi che stanno per dirigere queste rimasticature, saprà dirci, pur con un soggetto già sfruttato, qualcosa di nuovo ambientato nel suo mondo spensierato e fiabesco. Alida Valli e Louis Jourdan saranno i protagonisti di *Trilby* che fu già realizzato nel 1913 dalla Equitable World, dieci anni dopo dalla First National, e quindi nel 1931 passò alla storia del cinema con la versione Warner intitolata *Svengali*, che aveva ad interpreti John Barrymore e Marian Marsh. Ancòra John Barrymore, questa volta con Carole Lombard, fu protagonista nel 1934 di *Ventesimo secolo*, che si realizza ora per la seconda volta alla Columbia. *Il bandito della Casbah*, l'indimenticabile film di Duvivier con Jean Gabin, è invece stato rifatto dalla Universal con due mediocri interpreti: Yvonne De Carlo e Tony Martin, mentre *La primula rossa* ci dirà se David Niven possiede l'estro e la sottigliezza del povero Leslie Howard.

La lista potrebbe ancora continuare per pagine. Il cinema bambino, sapeva essere poeta; ora che si è fatto adulto, smaliziandosi e raffinandosi, non sa che prodursi in una malinconica e scadente imitazione di se stesso.

Peter G. Amery

PALM.:

FUORIPROGRAMMA

Il "grand prix„

Non che io voglia portare il mio contributo alle « voci » provocate in Italia dal recente viaggio all'estero degli spettacoli veneziani (quelli mi spiego, pagati dalla Biennale e concertati, o sorvegliati, da Guido Salvini); ma chiedere conto di qualche arbitrio organizzativo o di qualche menzogna pubblicitaria non mi sembra, no, non mi sembra inopportuno.

Ripeto: non che io voglia portare il mio contributo...; ma perchè sono stati inseriti nel cartellone i *Sei personaggi* pirandelliani a cura della Accademia presieduta da Silvio d'Amico? Per qual motivo, gli allievi di una scuola — gira e rigira l'Accademia è, nonostante il nome solenne, una scuola — hanno partecipato a una tournée del teatro italiano, non della goliardia romana? per qual ragione, gli stessi allievi hanno, negli altri spettacoli, lavorato? per qual motivo, certe parti, negli altri spettacoli, sono state affidate dal Salvini non a Tizio e a Caio, attori professionali lasciati a casa, ma a Tizio I e a Caio II, studenti, nelle aule vigilate da D'Amico, di arte drammatica? Faccenda curiosa. In Italia, un largo numero di comici a spasso (l'estate, si sa, obbliga alla disoccupazione); e all'estero, i ragazzi. Oh non che io voglia portare eccetera; ma perchè l'Accademia non fa l'Accademia? E poi, che è l'Accademia? Un monumento nazionale?

È stata anche rappresentata, a Venezia e all'estero, una commedia di Gian Paolo Callegari. Bene. Largo — è tempo! — a tutti i Callegari. I quali — vinto sulle scene patrie un terno al lotto — non dovrebbero, all'estero, esagerare. Andiamo. O non ha avuto il coraggio, il nostro Gian Paolo in tournée, di gabellarsi — o di farsi gabellare — per il « grand prix italien 1948 »? O non ha avuto il coraggio, il nostro Gian Paolo, di adornarsi di un grand prix patentemente falso?

Un Grand prix del Teatro italiano, in Italia, non è mai mai mai mai mai stato assegnato. Mai.

Ma il nostro Gian Paolo...

È certo. La serietà è un'altra cosa.

Palm.

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Ci siamo perduti nella nebbia. Tutto il mondo si è perduto nella nebbia. Ogni tanto un'occhiata di sole, e uno sguardo al di là. Poi, di nuovo, tutto alla portata del naso. Non ci vediamo, non ci possiamo vedere. Non vediamo altro che la punta del naso. Il nostro. E allora perchè, sciocchi, parliamo di ciò che non conosciamo?

Non badatemi. Sono fiori — non fari — nella nebbia

*

Pensate. Il 3 novembre tutti si diceva: ha vinto Truman, ha perso Dewey. Il 4 novembre, ventiquattr'ore dopo, si diceva invece: hanno vinto l'Inter e il Milan, hanno perso Juventus e Torino. E i giornali, sciocchi altoparlanti della stupidità umana, a ripetere su sette colonne: Truman, Inter, Milan.

Ma la capite, la capite la caducità delle cose umane?

*

Io sì, questo l'ho capito. Perchè si è festeggiato ancora il 4 novembre.

Perchè è la giornata della Vittoria. Dell'Inter e del Milan.

*

Così, camminando a tentoni per la nebbia, mi sono imbattuto nelle brume di Anna Christie. E m'è venuto da ridere pensando alle « scoperte » di Bragaglia. L'ultima, la Calò, per poco non l'ammazzava — e non si ammazzava — a colpi di forbici.

Anton Giulio mio, davvero non ti capisco. Quando la trovi per davvero, l'Anna Christie, la licenzi. Ma perchè? Forse che si pretende, dagli attori presi dal vero, azioni vere? E che vuoi di più?

*

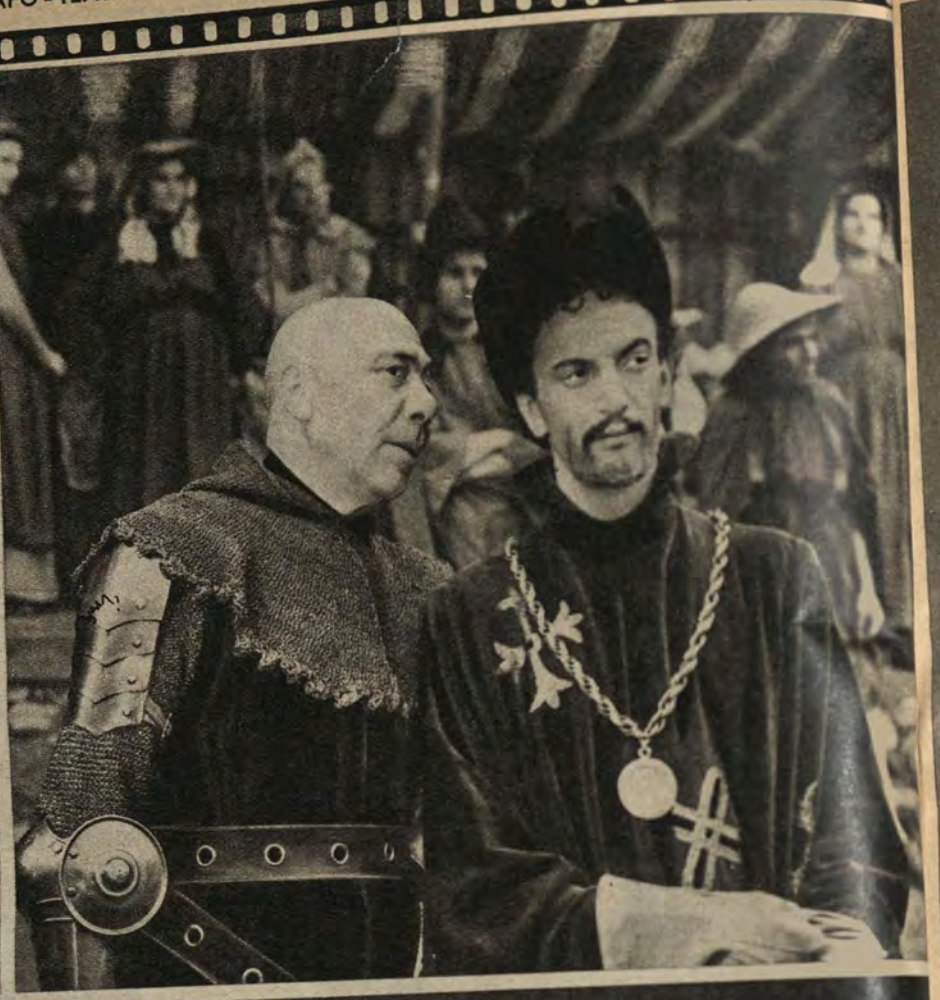
Un giorno faremo così: leveremo dalla strada tutti i « tipi qualunque », i « volti della folla » e li porteremo a recitare davanti alla macchina da presa e alla buca del suggeritore. Poi prenderemo tutti quanti gli attori professionisti. E li manderemo a far gli operai e i tranvieri, le dattilografe e le serve.

E noi, finalmente, ce ne andremo a spasso.

Daniele D'Anza

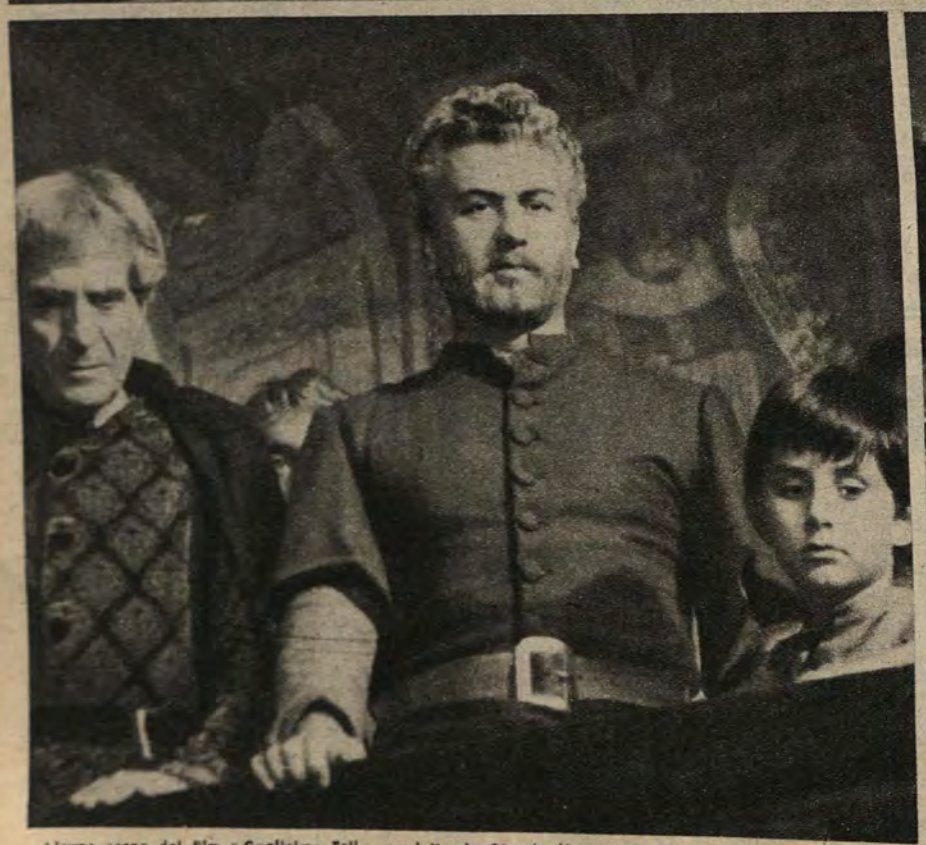
GUGLIELMO TELL
con Gino Cervi, Monique Orban, Paul Muller, Aldo Niccodemi, Raf Pindi
Regia di Giorgio Pastina













Alcune scene del film « Guglielmo Tell », prodotto da Giorgio Venturini per la Fauno Film ed il Centro per la Cinematografia Italiana (Realizzazione I. C. E. T., Distribuzione Atlantis Film). Dall'alto e da sinistra: Monique Orban, Gino Cervi, Raf Pindi, Paul Muller. Nell'ultimo fotogramma: Muller e Aldo Niccodemi.



Il brillante terzetto de « L'isola delle sirene »: Betty Grable, fra George Montgomery e Cesar Romero. (Union Film).

"POSTA,, DI ROMA

È ARRIVATO JOSEPH COTTEN

Se andiamo avanti di questo passo, non sarà più lontano il giorno in cui i romani — ed altri eventuali — finiranno col trascurare assolutamente i divi hollywoodiani, tanti ormai ce ne sono in giro. Una consuetudine insomma. Dico questo perchè nessuno ho visto fermarsi al passaggio di un attore che pure ha la sua importanza, e mi riferisco a Joseph Cotten. Che non lo abbiano riconosciuto? Sì, perchè al contrario di Douglas Fairbanks appare assai meno robusto nei film di quello che non sia effettivamente. È alto e ha le spalle da atleta, gli occhi azzurro-grigi, i capelli ricci e rossicci, e infine uno strano naso che finisce a pallina. Vestiva un abito grigio scuro ed era accompagnato dalla moglie: bionda, graziosa e silenziosa.

Cotten è venuto in Europa per la realizzazione di uno dei cinque film che fanno parte del gruppo derivante dall'accordo Selznick-Korda. Lavorerà con Alida Valli in *The third man* (*Il terzo uomo*), e di questo è molto soddisfatto perchè nel film *Non piangere più* ha trovato in Alida — oltre al resto — una cara collega. Il regista di *The third man* è Carol Reed, che già ha realizzato *Il fuggiasco* e *Oliver Twist*, e che è anche autore del soggetto insieme a Graham Greene.

Cotten ha molta fiducia in questo film; non manca, quindi, di esprimere la sua ammirazione più incondizionata per Jennifer Jones, con la quale ha girato *Lettere d'amore* e *Duello nel sole*. Un altro dei motivi che ha spinto Cotten a venire in Italia è stato quello di incontrarsi con Orson Welles, per il quale ha profonda gratitudine: è stato infatti Orson ad instradarlo sia nel teatro che nel cinema. Si dimostra assai meravigliato perchè non è ancora giunto in Italia il famoso *Citizen Kane* che si chiamerà *Quarto potere*.

Non ha voluto parlare alla radio, cosa che è dispiaciuta a molti; certo in America non avrebbe osato di rifiutarsi. Figuriamoci se è possibile dire di no ad una Elsa Maxwell, ad esempio, che è solita usare sistemi piuttosto spicciativi! A costo di trascinarsi davanti al microfono! Però qui in Italia Elsa non attaccherebbe di certo!

Cotten ha detto che prima di ritornare in America vuole soggiornare ancora in Italia, ma più a lungo, e sarebbe lietissimo di poter girare qui un film. Era da immaginarlo! Chissà ora quante ammiratrici sue resteranno col musetto lungo, sapendo che ha passeggiato su e giù per l'Italia senza essere riconosciuto! Rassicuratevi, però che la prossima volta daremo l'allarme in tempo...

Emmeci

"ACCIDENTI ALLA GUERRA,,

UN BRUTTO QUARTO D'ORA DI NYTA DOVER

Gli ultimi giorni di lavorazione del film Vulcania *Accidenti alla guerra*, che ha quale protagonista Nino Taranto, hanno avuto luogo nella compagna romana e precisamente nei pressi di Marino. La *troupe*, piantate le tende nella cittadina, giornalmente si spostava nei punti prestabiliti dal piano di lavorazione, finchè un giorno si trovò nella necessità di girare nei pressi di un cascinale. Premetto che in questo divertente film — ideato da Metz e diretto con tanto amore da Giorgio Simonelli — Nino Taranto appare in molte scene vestito da ufficiale tedesco.

A fianco di Taranto, inoltre, lavorano moltissime belle figliole e — prima tra tutte — Nyta Dover nei panni di una spia internazionale al soldo dei tedeschi. Per ritornare, dunque, al nostro cascinale, dovete sapere che i contadini erano lontani e lavoravano nei campi; in casa erano rimaste soltanto due bimbette dai sei agli otto anni.

Ad un certo momento Taranto, vestito da tedesco, e Nyta Dover, elegantissima, entrarono per chiedere da bere; e mentre la bimba più grandicella versava l'acqua, Nyta cominciò a scherzare.

— Potremmo proprio fermarci qui: chi vuoi più che riesca a scovarci?

— Ed io, mia cara, in un luogo così tranquillo dimentico perfino che razza di spia sei!

Di lì a poco, mentre si girava una scena cui la bellissima Nyta non prendeva parte, accorgendosi la Dover di avere dimenticato la borsa nel cascinale, si allontanò per andare a riprendersela. Entrò nella casetta senza domandare permesso, credendo che vi fossero solo le bimbe; invece quelle stavano nascoste dietro una madia gridando: « È una spia, è la spia! », mentre le si facevano incontro un uomo, una donna e una ragazza di solide proporzioni e con atteggiamento piuttosto minaccioso. « Ah! — urlavano — Sei una spia e non ti hanno ancora presa! E hai il coraggio di girare ancora per il mondo! Sputa, sputa fuori dove hai messo il tuo bel tedesco!? ».

Solo più tardi l'equivoco fu chiarito, ma si può dire che dopo, mai scene di film furono girate con tanta naturalezza...



Sopra, nelle due prime fotografie: Joseph Cotten a Roma, intervistato da un giornalista e nella sede degli Artisti Associati con Ferruccio Caramelli e il comm. De Pero. Nelle altre fotografie: mentre si gira « Accidenti alla guerra! »: Nyta Dover e Luisa Rossi nelle pause di lavorazione, insieme ai giornalisti in visita.



Maria Felix nel film «Amok». La Felix sarà interprete di un prossimo film in compartecipazione italo - messicana.





Una pausa di «Totò al Giro d'Italia»: Totò e Isa Barzizza.



E' stata ultimata in questi giorni la lavorazione del film «Guglielmo Tell» che Giorgio Venturini ha prodotto per conto della Fauno Film e del Centro per la Cinematografia Italiana. Il film che è stato realizzato dalla I.C.E.T. e che sarà distribuito dalla Atlantis Film è stato diretto da Giorgio Pastina e interpretato da Gino Cervi e da Monique Orban; nelle altre parti vedremo Paul Muller, Aldo Niccodemi, Raf Pindi e altri valenti e giovani attori. Giorgio Venturini ha già messo in cantiere un film dedicato a un episodio della vita di Leonardo da Vinci; esso si intitola «Ultima cena» e sarà diretto dal celebre regista americano Charles Reisner e interpretato da attori inglesi e da giovani attori italiani. Esso sarà prodotto dalla Icet per conto del Centro per la Cinematografia Italiana. (Qui accanto, anzi, nelle due fotografie vediamo due momenti del ricevimento offerto da Ferruccio Caramelli a Reisner, a Milano, al Teatro dell'Arte: si vedono, nelle fotografie, attorno a Ferruccio Caramelli, l'ospite, Venturini, il dott. Volonteri e Aldo Spoldi). Dopo questo film, e con la stessa organizzazione di Giorgio Venturini e della Icet, e sempre per conto del Centro per la Cinematografia Italiana, entrerà in cantiere «Gente così», tratto da un soggetto di Nino Guareschi — soggetto già noto al pubblico per essere stato pubblicato a puntate su «Candido» — e interpretato da Gino Cervi e da elementi del teatro vernacolo; il film sarà diretto da Fernando Cerchio ma lo stesso soggettista assisterà a tutta la ripresa del film.

IN MARGINE

CONSIDERAZIONI
DI UNA FIGLIA DEL SECOLO

DI ORI LANDI

Certamente, se Freud nel 1916 non avesse avuto il buon gusto e la cortesia di pubblicare la sua «Introduzione alla Psicanalisi», oggi i soggettisti di Hollywood si troverebbero in una crisi che nessun eccitante della fantasia potrebbe risolvere. La psicanalisi è stata per le stanche menti degli sceneggiatori americani quello che è la simpamina per i nostri studenti liceali in tempo di esami. E non dubito che presto all'ingresso dei principali studi americani verrà posta una lapide commemorativa dedicata all'illustre professore viennese, benemerito dell'industria cinematografica d'oltreoceano.

Naturalmente coi loro tipico e sano buon senso campagnolo i cinematografari americani hanno accuratamente tolto alla psicanalisi ogni elemento eccitante e morboso: l'hanno svuotata, l'hanno resa innocua anche se presa a grandi dosi. L'hanno ridotta alla stregua di una specie di infallibile penicillina dello spirito.

Ma se oggi gli americani sarebbero in procinto di chiudere bottega senza la scoperta (un po' in extremis, se vogliamo essere obiettivi) delle affascinanti teorie del medico austriaco, ben più triste sarebbe la situazione dei documentaristi italiani se non esistesse Venezia.

Ci pensate alla sorte di questi bravi uomini di cinema, il giorno in cui qualche potenza straniera in vena di crear grane al nostro Presidente del Consiglio accampasse pretese sulla città lagunare?

Sarebbe la fine del documentario italiano. Venezia e documentario stanno ormai per diventare sinonimi. Non si concepisce Venezia se non in funzione di un documentario che ne illustri le bellezze architettoniche e d'altronde non si può concepire un documentario disgiunto dalle gondole e dai canali veneziani.

Dove andrebbero a finire le classiche inquadrature di acqua con i palazzi riflessi? E dove i bei controluce dei gondolieri che remano cantando? E le inquadrature dei marmi, dei mosaici, dei fragili ponti, tanto suggestive?

No, amici, se non vogliamo gettar sul lastrico tanta gente e alimentare così la terribile piaga della disoccupazione, dobbiamo a tutti i costi e fino all'ultimo respiro difendere Venezia.

*

Fratelli, avete letto la lettera di Anna Magnani pubblicata su un quotidiano milanese?

Io dopo averla letta ho fatto un breve esame di coscienza. Una frase mi aveva procurata una grave crisi spirituale: «Signori, dimenticate che sono nata in casa vostra».

Ebbene sì, io personalmente l'avevo dimenticato. Ma oggi mi sono cosparsa il capo di cenere.

«Signore perdonami. Riconosco di non aver fatto nulla per meritare tanto. La tua bontà è infinita. Grazie, grazie d'avermi concesso di nascere nella stessa terra che ha avuto l'onore di dare i natali ad Anna Magnani.

Fratelli, ogni sera ripetete con me questa preghiera.

*

E Sartre? Ne avete notizie? Uno di questi giorni vedremo sulla *Domenica del Corriere* la fotografia del professorotto francese con la didascalia «Chi l'ha visto»?

Les Dieux s'en vont è proprio vero. Il guaio è che gli Idoli di oggi svaniscono dalla ribalta del pubblico interesse con la velocità di un Wimille.

Così però non può continuare. Ci pensate alle signore dell'alta borghesia che dopo aver perso dei mesi per farsi una cultura sull'esistenzialismo oggi si accorgono di aver inutilmente sacrificato del tempo? Ragazzi, che tragedia la nostra epoca: ogni tre mesi dobbiamo rifarci il guardaroba e il bagaglio culturale! No, qui se non ci si decide a ritornare alle linee di abiti tradizionali e alla filosofia classica, si va tutti «a ramengo».

*

E sempre a proposito di Miti, avete pensato a come facciamo presto noi italiani a creare degli Idoli, delle Mode?

Nel breve giro di pochi anni abbiamo creduto spasmodicamente, con totale abbandono, a mille cose: alle figurine Perugina, al Trio Lescano, a Nino Salvaneschi, alla democrazia, a Rossellini, al Commissario Santillo. Oggi, quarantacinque milioni di italiani credono in maniera travolgente a Gino Bartali. Abbiamo fatto in modo che fosse ricevuto dal Papa e dal Presidente della Repubblica. Per poco non lo abbiamo mandato alla Camera.

Adesso Bartali ha instaurato una specie di censura cinematografica particolare, affidandola al suo confessore Don Franci. La cosa non è più ridicola, è tragica. Dopo il quarto potere, ecco il quinto: Gino Bartali.

Posso anche rendermi conto che anni fà tutta la Francia abbia delirato per le gambe di Mistinguett, ma francamente è troppo divertente il pensiero che tutta l'Italia oggi deliri per le gambe di Gino. Un po' di controllo, ragazzi che diamine!

Ori Landi

* LA MATERNELLE, l'indimenticabile sconsolato film di Benoit-Lévy, che trionfò nel 1932 avendo come interpreti Madeleine Renaud e la piccola Paulette Elambert in due personaggi sentitamente umani: la prima triste, rassegnata, ma ancora così amante; la seconda un po' intristita, dal viseito rischiarato da rapidi sorrisi e dalla fronte segnata da alcune malinconie e terribili rughe, sarà rifatto. Seguendo l'andazzo di moda ad Hollywood, il regista Henry Diamant-Berger curerà la nuova edizione di questo soggetto ormai classico, servendosi del «traitment» di Léon Frapié, che già fu la base della precedente edizione. Il ruolo di Rosa sarà sostenuto dalla sorridente e troppo giovenile Blanchette Brunoy, mentre Maria avrà a interprete la piccola Kathlyn, figlia del regista. Accanto ad essi, vedremo Yves Vincent nei panni del dottor Libois, Marie Déa in quelli della direttrice e Mouloudji in quelli di Paulo il ragazzo traviato. Non vogliamo emettere giudizi preventivi, e neppure affermare che è umanamente impossibile rifare un capolavoro: ci auguriamo soltanto che da parte del produttore non si verifichi la riprovevolissima iniziativa di fare distruggere le copie della precedente edizione, così come è accaduto per «Alba tragica». azione degna di pavidi che troppo hanno un confronto.





TEATRI E TEATRINI

"SOFFITTA,, BOLOGNESE

BOLOGNA, novembre

Sui muri della città sono ancora affissi manifesti, molto seri, molto dignitosi, quasi ufficiali. C'è scritto: — *« Teatro della Città di Bologna » « La Soffitta »* —. Segue un elenco di opere drammatiche. Il tutto è sormontato dallo stemma della città, come sui manifesti del Comunale.

È quello stemma che dà il tono ufficiale: quasi che, con quel nobile segno, si fosse voluto dare il « visto » municipale alla nascita di un figlio di molto riguardo. Il Comune ha pagato centomila lire di sovvenzione per assumere quella paternità: non è molto; ma si consideri che sull'arma della città è scritto: *Libertas;* che è una bella parentela.

Alcuni milioni li ha dati il governo e così è finalmente nato questo teatro stabile, che l'antico amore dei bolognesi per il palcoscenico, da tempo sollecitava: da quando, cioè, la crisi ha costretto le compagnie « di giro » a girare soltanto su se stesse, e il Carro di Tespi a non servirsi più nemmeno dei carri delle FF. SS.

Parlare di « nascita » a proposito della « Soffitta » non è proprio esatto. Meglio sarebbe dire: rinascita; o, meglio ancora, aver « regolarizzato una situazione » come si dice in certi casi. I precedenti sono questi: la *Libera Accademia degli Studi (L.A.S.)* sorta dopo la Liberazione, si propose di far conoscere i nuovi autori dei quali si parlava: Sartre, Anhouil e altri; organizzò delle « letture » di commedie; alle letture seguì, in un piccolissimo teatrino, qualche recita degna, curata, garbata, fra la soddisfazione generale. Poi la *L.A.S.*, cui difettavano i fondi, tacque. Sorse la « Soffitta », allora.

« La Soffitta » è, dunque, un figlio dell'amore: quest'anno, rinforzata nella borsa e nelle ambizioni, si propone due cicli di recite: uno, già iniziato nello scorso mese di ottobre, che andrà fino a gennaio. L'altro primaverile.

Il primo ciclo comprende: *Tartufo*, di Molière; *Albertina*, di Valentino Bompiani (prima assoluta per l'Italia); *Il revisore*, di Gogol; *I parenti terribili*, di Cocteau; *Il piccolo Eyolf* di Ibsen; *Le Vergini*, di Marco Praga.

Per *Tartufo:* interprete: Memo Benassi, regista: Sandro Bolchi; *Albertina:* interprete: Pina Cei, regista: Gaspare Gozzi; *Revisore* con Tullio Carminati, regista: Sandro Bolchi; *Parenti terribili:* Alda Borelli, regia di Sandro Bolchi; *Il piccolo Eyolf*, regia di Adriano Magli; *Le Vergini:* gli attori di radio Bologna, regia di Adriano Magli.

Pina Cei è stata scritturata regolarmente per tutto il ciclo di recite: è l'unica. Gli altri, ai quali potrebbero aggiungersi De Sica e Cervi, sono scritturati soltanto per l'occasione. L'elemento-base della compagnia è formato dagli attori di radio Bologna, che hanno fatto assai bene l'anno scorso: Ghilka Muzzi, Bina Valgiusti, Franco Luzzi, Andrea Matteuzzi, Raffaele Pisu (l'elenco è in ordine alfabetico, anche sul cartellone: non vogliamo grane). Direttore artistico: Sandro Bolchi. Scenografi: Gabba, Lucchi e Natalini.

Fra i registi, oltre i nominati, c'è Fulchignoni e poi si sussurra di altri nomi grossi; così come per gli attori.

Ugo Matteucci





Due scene di « Atlantide » con Jean Pierre Aumont e Dennis O' Keefe. (Regia di Arthur Ripley; distribuzione Union Film).



La bella Jean Peters, protagonista con Tyrone Power, de « Il capitano di Castiglia » (Union Film).

"FILM,, PRESENTA UN SOGGETTO PER FILM:

TRA VESTITI CHE SPARANO

SECONDO TEMPO

Nel primo tempo di questo soggetto per film (che non ha il minimo riferimento con luoghi e persone di cui si è recentemente occupata la cronaca) si racconta l'incontro di due coppie di coniugi: Carlo e Myriam, Norberto e Lia. Lo strano destino, dopo di avere avvicinato i protagonisti, travolge i due personaggi di primo piano, Carlo Macchi e Lia Vallontana, verso la più folle passione. Il primo tempo svolge la sua vicenda durante tutto il periodo della guerra, a Milano e sul Lago di Como. Ritroviamo ora i nostri personaggi ai giorni che seguirono la liberazione.

Il Ridotto della Scala, la sera del ritorno di Toscanini. Frack e smoking per la prima volta riappaiono nella folla delle toilettes delle signore in larghi decolletés: la gloriosa fioraia Amelia distribuisce gardenie, il sindaco Greppi in doppio petto grigio distribuisce sorrisi, il colonnello Poletti in divisa kaki distribuisce vigorose strette di mano. Un gruppo di signore, fra cui vediamo la contessa Wally Toscanini-Castelbarco in velluto nero e oro, fa corona al colonnello americano. Gli parlano in inglese.

— Parlino pure italiano — dice ad un certo punto Poletti. — Tanto, io sono di Varese...

Piccole risate, esclamazioni di meraviglia nel gruppo. Carlo Macchi, in frack e occhiali neri, che accompagna un'alta signora bionda in gran visone, passa in primo piano davanti al gruppo.

— Simpatico, questo Poletti — dice lei.

— Vuole che glie lo presenti, marchesa? Badi però che a letto è una delusione, così m'hanno detto...

La marchesa gli fa, sorridendo, una minaccia col dito: i due passano. S'incontrano con un altro gruppo di cui fanno parte i Conti Vallontana: cenni di saluto, molto freddi da parte della contessa Lia. Dialogo fra lei ed il consorte:

— Ecco — dice lui — il nostro Macchi in nuove conquiste. Mica male, però. Conosci?

— Credi che io debba conoscere tutte le sgualdrine d'Italia?

— Scusa: dicevo così, per curiosità.

— Va a domandarglielo.

Dissolvenza.

Due ore dopo, di notte, nello studiolo della contessa, Lia è al telefono, chiama due, tre volte, assai nervosa ed eccitata. Alla fine, il viso contratto dallo sdegno, riattacca il ricevitore, si allontana...

Dissolvenza.

La via Monte Napoleone, sotto mezzogiorno: la strada è animatissima, percorsa a destra e sinistra dalla nuova *jeunesse dorée* di Milano dopo-guerra. È la Milano che cinque anni fa percorreva a quest'ora via Manzoni, sostava all'angolo del Cova, infilava via Romagnosi per fare una capatina al Piccolo Bar. Il centro della gran vita brillante cittadina si è spostato nel tratto fra Sant'Andrea e San Babila: vediamo all'angolo di Corso Matteotti fermarsi una macchina americana, nuovo modello aerodinamico spinto. Ne discende Carlo Macchi, guarda in giro attraverso il vetro nero dei suoi occhiali, scorge una figura femminile ferma sulla porta di un negozio di cornici di lusso. È la contessa Lia. Le si avvicina infastidito.

— T'avevo detto che non ero sicuro. Che fai ancora qui?

Personaggi principali:
CARLO MACCHI
MYRIAM sua moglie
NORBERTO VALLONTANA
LIA sua moglie
ANTONIO GREPPI sindaco di Milano
Contessa WALLY CASTELBARCO-TOSCANINI
Colonnello POLETTI
AMELIA fioraia
FERCIONI sarto di Milano
Signora BRIDI
Voce di una chiromante

— Ti aspettavo, come al solito...

— Potevi tornartene a casa — Poi, accennando alla vetrina: — Ma già, cercavi qualche cosa di nuovo per incorniciare il consorte... — E ride smisuratamente.

— Ti ho detto mille volte di non parlarmi in questo modo..

— E io, mille volte, che parlo come mi pare. Chi mi vuole, sono così. E chi mi ama, mi segue...

Riattraversa la strada: Lia gli va dietro, monta in macchina dopo di lui, la macchina si allontana verso il Corso Venezia.

Vediamo, in sovrapposizione, una minuscola automobile a pedali, lungo il viale di un giardino, a Como. Fuori campo la voce di Myriam:

— Non correre troppo, tesoro, ti stanchi...

L'automobilina continua a correre, poi la piccola guidatrice cerca di sterzare in corsa, non ce la fa: la macchinetta urta contro un albero, si capovolge. Atterrita, la voce di Myriam:

— Dio! Dio! Per pietà...

Ma è nulla: la piccola si rialza sorridendo: ora la mamma le è vicina, se la stringe fra le braccia, insieme entrano in casa: la bimba ha con sè dei fiori fra le mani, li dà alla mamma. Vediamo madre e figlia, presso un grande ritratto della sorellina morta, deporre i fiori davanti al quadro...

Dissolvenza.

Un grande vaso adorno di dalie gigantesche, in primo piano. Poi il campo si allarga, altri vasi fioriti, agli angoli di un ampio salone circondato di divani in tinta chiara: lungo le pareti, specchi in sottili cornici, illuminati di luce indiretta. Su divani e poltroncine folla di signore e uomini in abito da pomeriggio: si fuma, si chiacchiera.

— Questo Fercioni! Un mago, un mago, c'è niente da dire...

— Ho visto la settimana scorsa a Parigi la collezione di Schiaparelli: un incanto...

— Vuoi dire?

— Pare che tra un anno, si torna al lungo...

— Ah, per carità, sarebbe un disastro...

— A chi lo dici? Lei, lei, Fercioni, che ne pensa?

La nota fine figura del sarto milanese: i suoi chiari occhi sorridono enigmatici, sotto l'alta fronte aureolata di capelli d'argento: porta al colletto della camicia bianca, la cravatta *à papillon*, una delle ultime cravatte *à papillon* dell'epoca nostra. Dice:

— L'avvenire riserva molte sorprese: *voilà tout.*

— Ma ci dica: lungo o corto? Corto o lungo? Su, non ci faccia soffrire...

Dissolvenza.

Vediamo una famigliuola borghese riunita presso una macchina da cucire dove lavora una mamma. Sono due ragazze e una nonnina.

— Non hai finito, mamma? È mezzanotte...

— Andate pure a letto, e anche tu, nonna. Io ho ancora cinque o sei *à jour* e due federe da terminare...

— Ma perderai la vista... Così, a quest'ora...

— Hai ragione, ma se no, domani che si mangia?

Dissolvenza.

Ancora il salone di moda.

— No, grazie, cara: niente *pathé*... Soltanto burro e acciuga, ecco, sono squisiti. E un Porto, sì, questo sì, grazie...

Fuori campo la voce dell'annunziatrice:

— *Parfum d'été!... Grand souvenir!... Annabella!...*

I modelli chiamati sfilano uno dietro l'altro, de-



GARY COOPER SUPERA SE STESSO

IL BUON SAMARITANO

A New York la folla gremisce giornalmente l'immenso cinema Radio City, dove da qualche settimana viene presentato il film « Good Sam » [« Il buon samaritano »], l'ultima e più significativa espressione dell'arte cinematografica. Autore, produttore e regista è Leo Mc Carey. (Da ricordare il suo capolavoro, « La mia via » con Bing Crosby e « Le campane di Santa Maria » con Ingrid Bergman). « Good Sam » è la più recente interpretazione di Gary Cooper e le critiche sono concordi nel dichiarare questa creazione del popolare divo, insuperabile; destinata ad offuscare tutte le precedenti, anche quelle meglio giudicate finora. L'aderenza della sua personalità a quella del personaggio che egli interpreta è tale che ormai tutta l'America chiama Gary « our good Sam » [« Il nostro buon Sam »]. Il successo realmente sbalorditivo di questo film ha spinto la G.D.B. [che quest'anno presenta al pubblico italiano « Lo Stato dell'Unione » di Frank Capra e « Arco di Trionfo » con Charles Boyer e Ingrid Bergman] ad acquistare « Il buon samaritano » per l'Italia. Sarà questa la prima volta dopo la guerra che un film — appena apparso in prima visione in America — viene contemporaneamente presentato sui nostri schermi. Accanto a Gary Cooper, avremo occasione di ammirare l'affascinante ed intelligente Ann Sheridan.

scrivono improvvisi *tours* su se stessi, tornano a passare davanti alle signore che guardano emozionate, tra un bocconcino e l'altro, fra l'uno e l'altro sorso di tè o d'acqua minerale come ora usa.

Primo piano della contessa Lia e di Macchi, seduti in due poltroncine affiancate.

— Non capisco — dice lui — questa smania di voialtre signore per sapere come dovreste vestirvi... Mentre poi non pensate che a tutto il contrario...

— Se tu parlassi più a bassa voce, mio caro...

— Perchè? Credi che questa gente si scandalizzi?

Da questo punto il film presenta le varie occasioni in cui Carlo e Lia appaiono insieme, soli e col conte marito: al *pesage* di San Siro, ai pomeriggi musicali del Teatro Nuovo, alla premiazione delle *Miss* nelle sale dell'Hôtel des Iles et Borromées di Stresa, alle rappresentazioni del Maggio Fiorentino, ad una seduta spiritica. È durante questa seduta che Carlo dimostra un eccezionale spirito suo personale: è riuscito durante un intervallo, a tagliare i fili della luce, poi ad un tratto sentiamo risuonare nel buio del quadro, grida improvvise di signore:

— Luce! Luce!

— Aiuto! Aiuto!

— Mi spogliano! No, per carità! Luce!

— Ma che succede! No, non voglio!

— Luce! Luce!

Vediamo accendersi nel buio cerini, scorgiamo signore seminude, vesti gettate qua e là, accorre gente con candele, la scena che si presenta è quanto mai imbarazzante per tutti, salvo per l'eroe dello scherzo, che ride a crepapelle...

Dissolvenza.

Appare un tavolo di *bridge*: Carlo è seduto di fianco a Lia: di fronte a lui una procace biondo-castana, e un quarto giocatore di fianco.

— Tocca a lei, signora Bridi, — dice Carlo alla compagna di gioco.

— Ah, scusi, ero distratta...

Vediamo la ragione della distrazione: l'inquadratura si sposta verso il basso: sotto il tavolino, il piede della signora Bridi è fra quelli di Carlo, non oppone la minima resistenza ai contatti ed agli approcci più confidenziali...

Visione di piedi che camminano vicini, lungo via Monte Napoleone: poi le figure intere di Carlo e della sua ultima conquista. Dialogo, durante il cammino.

— Non vorrei compromettervi, caro Macchi. Tutta Milano sa dei vostri rapporti con la Lia...

— Cose passate!

— Passate? Lia, proprio ieri sera, era in orgasmo tale, quando vi ha visto vicino a me, alla rivista di Totò... Era bianca come la morte...

— E voi bella come la vita! Quando me la fate stringere?

— Che cosa?

— La vostra vita? Ma senza *guepière*, mi raccomando...

— Non la porto mai.

— Brava, così va bene...

Vediamo in sovrapposizione la signora Bridi in *dessous* davanti alla toilette: attraverso lo specchio si scorge Carlo Macchi in pigiama mentre si rimette gli occhiali e accende una sigaretta.

Dissolvenza.

Davanti ad un'altra toilette, la contessa Lia si guarda, si spia, si controlla, esamina il suo volto nello specchio, vuole accertarsi che la sua bellezza non sfiorisce; la bocca è sempre un tesoro di splendori abbaglianti, i suoi occhi mandano sempre la stessa gran luce.

— Ma allora, perchè, perchè? — ella si domanda sconvolta, perduta. Si alza, agitata; dall'apertura della vestaglia il nudo meraviglioso appare a tratti, è tutto uno sfolgorio di giovinezza ricca di ogni attrattiva. La vediamo entrare nel suo studio, è all'apparecchio telefonico.

— Como urgente, per favore. Como, uno zero tre...

Vediamo la linea telefonica: fili coperti di neve, la neve cade abbondante, fitta, sotto il cielo grigio.. Alberi spogli, panorama desolato.

Lo studio del Macchi, a Como. Carlo è alla scrivania. Squilla il telefono.

— Pronti! Sì, uno zero tre. Va bene...

Pausa. Noia, viva contrarietà sul viso dell'uomo. Sbuffa nervoso

— Pronti! Sì, che vuoi? Cosa?

— .....

— Ma nemmeno per idea.

— .....

— Ti dico di no: ieri non ero a Milano...

— .....

— Allora vuol dire che sei pazza...

— .....

— Ti dico, va al manicomio...

Riattacca il ricevitore, con una scrollata di spalle, dà in una risata. Preme il bottone di un campanello. Entra una signorina.

— Dica, signor Macchi.

— Avrei bisogno del rinnovo del passaporto. Mi faccia questa pratica in giornata, per favore.

E consegna alla signorina il passaporto, traendolo dal cassetto. Richiude.

Dissolvenza.

Il cassetto di un'altra scrivania che si apre: le mani di Lia, poi un fascio di lettere, legate con un nastro. Ne appare il testo, che leggiamo, uno dopo l'altro in sovrapposizione.

« Luglio 1940... Amore mio grande... Gennaio 1942... Mia divina... Agosto 1943... Stella mia d'oro... 1943... 1944... 1945... 1946... Carissima... dicembre 1947... Cara Lia... »

Ecco tra una lettera e l'altra, i ricordi di Lia che le si affollano in cuore, mentre va leggendo: l'incontro di Venezia... Villa Carlotta... il lungolago... e e poi... I primi sospetti... Le prime lacrime... Tutti i momenti che già conosciamo, e quelli che per la prima volta il racconto cinematografico ci rivela. Per esempio:

ecco Lia e Carlo salire le scale di una chiromante.

La mano di Lia e poi quella di Carlo, sulle quali legge la veggente.

La voce della chiromante fuori campo:

— Vedo una strana cosa nella vostra vita, signore...

— Sentiamo, sentiamo...

— Vedo una pelliccia, una pelliccia bianca, un ermellino... *(continua)*

Luciano Ramo

IN PLATEA E FUORI

CORRIDOIO

DI D'ALB.

Sono le due di notte ed il pubblico in piedi applaude freneticamente Wanda Osiris, la Palumbo, il Porelli, gli autori, il coreografo, il costumista, il bozzettista, l'elettricista, il macchinista, l'amministratore, la signorina che vende i biglietti, la maschera, Gildo, il custode del teatro ed il suo cane. « Wanda, sei tutta noi », gridano entusiasti dalla platea, dai palchi e dal loggione. Pur di non perdere l'ultima « passerella » molta gente ha preferito perdere l'ultimo tram e tra questi si annoverano: Enzo Borra, Franco Albertario, Achille Riboni, Leopoldo Macocchi, Lucio Cicogna che ha lasciato la « 1100 » in *garage*; Leo Westher, Isabella Moro, Carletto Coruzzi. Con macchine in posteggio e perciò senza preoccupazioni d'orario: Eugenio Caramella, Gastone Tedeschi, Achille Piazzi, Franco Viganò e contessina Franca (le signorine di redazione sono sempre in attesa), Albe Guzzi e signora Carla in grigio con piume paradiso, Ferruccio Rapetti e signora, Lino Sada e Giorgio Pietta. Nel *foyer* c'è Anna Magnani: è in compagnia di Pino Bressi che si sta dando un sacco d'arie perchè fa da cavaliere a « Nannarella nazionale » la quale sorride e concede autografi ad un gruppo di ammiratori che, per l'occasione, hanno bloccato la scala che porta al bar. Notati: Laura Mattei, Neither Biolzi, Fede Cheti, Lella Nardi, Ada Ferrari, Dedy Marchi, Luisa Zàini, Rosy Gandini, Luisa Masseroni molto « chic », Milly Billot in zampe di persianer, la contessina Sigrid Schweinitz meglio conosciuta come la bionda Sisi. L'olimpionico Ottavio Missoni, con perfetto stile supera le tre file di poltrone che lo separano dalla « passerella »: le sei subrettine sfilano in puntino e riscuotono anche l'ammirazione di Cino Tracossi, Nino Conti, Ciccio Gollini che non si stanca di applaudire Magda, Wilma, Marisa e Flora. È presente lo « stato maggiore » del teatro: Michele Galdieri, Remigio Paone, Alfredo Branchi, Andrea Rosina. Giardano Sacchi, Luigi Ivaldi; l'inviata speciale di Macario: Elsa Ghezzi, la biondissima Irene d'Astrea, la graziosa Ginger Stuart, Giuliana Bracchi, Rosy Gelich, Riccardo Rioli, Flora Torreggiani, Anna e Tina Ivaldi e Mariliana Delli. Spettatori in *do maggiore*: il Questore Agnasina e la duchessa Laura Visconti Grazzano e consorte. Dissolvenza in technicolor sui capelli di Adriana Serra che reputo di ordinaria amministrazione da quando ho visto il colore verde-bottiglia-pisello-bandiera di quelli di Landa Bruna (ma perchè, perchè guastare la digestione degli spettatori?).

Dopo teatro al Sans Souci: c'è Corradino Agusta che — da quando ha rotto ufficialmente il fidanzamento ufficiale con Isa Barzizza (Giovetti conosce la storia per filo e per segno: dalle 15 alle 17 dei giorni dispari riceve in redazione per chiarimenti in proposito) — è centro di curiosità da parte di Gisa Pedani, Lia della Torre e Silva Eigenfeld. Danzano la *samba* al ritmo dell'orchestra di Bruno — che con riccioli cascanti sulla fronte, fazzoletto in testa e orecchini sembra un discendente dei famosi filibustieri della *Tortue*, uscito dalle fantasiose pagine di Emilio Salgari — Mino Logoluso, Aldo della Torre e signora, Enrica e Eugenio Franco, Primo Castiglioni e Anna Gollini, Nino Bonati, Claudio Taveggia e Lazzaro Franco: solo (come mai?). Molto richiesti a Mary Pearl e Vittorio Belleli *La vie en rose* e *Beguine the beguine*.

Adriana Cerri espone la sua collezione; la simpatica sarta di via Monte Napoleone è stata molto applaudita per le sue magnifiche creazioni presentate dall'eterea Sisi e dalla classica Elvi. Pubblico eccezionale: la contessa Franca Belgioioso, la contessa Amy Foresti, il conte Gigi Spinelli e contessa Lidia, Anna Lombardini, Nives Eigenfeld, contessina Cynn Patrik, Ada Bertelli, marchesa Malombra di Santelmo.

Matrimonio a suon di musica per Corrado Lojacono, della R.A.I. che ha condotto all'altare la graziosa Annamaria Ricci, « Miss Maggio *Corriere Lombardo* ». Testimoni due « jazzisti » di fama nazionale: Enzo Ceragioli e Franco Moyoli, Angelo Rognoni direttore dei dischi Odeon e Guido Cimbali. Gli sposi dopo il rinfresco se la sono squagliata alla chetichella, mentre Ceragioli e Moyoli in duo pianistico eseguivano marcie nuziali e sogni d'amore per un folto pubblico di invitati tra cui: Sergio Lulli, Salvatore Sirena, il collega Palermo

D'Alb.



LA POLTRONA SCOMODA

PLATEA MILANESE

ACCIDENTE CURIOSO
MA NON TROPPO

DI D. D'A.

Si è giocato molto, l'altra sera all'Olimpia. Ma con molta prudenza. Troppa.

C'era di mezzo, è vero, la rivincita di Goldoni. Un Goldoni vendicativo che a una fiaba di Gozzi ha voluto opporre — sui palcoscenici milanesi — due commedie nel giro di una settimana: *Un curioso accidente*, in Cairoli, e *Il ventaglio*, in Galleria. Nel mezzo, soffocato, *Il corvo* di via Rovello. Ho tutta l'impressione che Tofano abbia pesato molto la pericolosità — e la delicatezza — della situazione, di questa lotta partigiana che si rinnova insospettata a centonovant'anni di distanza. Per questo dicevamo che ha giocato sì, ma con estrema prudenza, ai birilli goldoniani. Un birillo ogni personaggio: Filiberto e Giannina da un lato, Costanza e La Cotterie dall'altro, Marianna e Guascogna sul fondo. La sua palla (non «pallino») registica ha trotterellato a lungo, capricciosa e invitante, tra le teste di legno degli eterni pupazzi. Ma non ha avuto il coraggio di far centro su nessuna di esse. Alla fine, stanca e un po' avvilita, ha finito col fermarsi da sola. I pupazzi, dietro a lei, sorridevano intatti.

Sì; Sergio Tofano — tanto l'attore che il direttore — è un prudente guidatore di automobile. Preme, è vero, ogni tanto l'acceleratore della fantasia. Ma con il piede e la mano tiene sempre a bada i freni della misura e del ritegno. Si viaggia tranquilli, con lui: senza scosse



Lilla Brignone ne «Il corvo» di Gozzi. [Fotografia Marchitelli].

e senza sbalzi. Carrozzeria comoda e molleggiata, andatura sicura, visuale pulita. Ma a un dato momento ci si accorge che il paesaggio è sempre lo stesso: si dà uno sguardo, e ci si avvede che si camminava a motore spento.

Fuori da paragoni strampalati, resta questo curioso ma non troppo accidente. Pulito e levigato da fare invidia a uno specchio, ma come appunto attraverso a uno specchio visto un poco da fermo, dal di fuori, con troppo composta freddezza. Lo stile dell'avvio (dialogo Marianna-Guascogna) suggeriva un intento al balletto; il lindore della scena un distacco nel tempo; l'audacia dei costumi un'impostazione polemica. Ma la recitazione camminava su altri binari. Al modernismo eternamente francesizzante della Solari si contrapponeva la linearità classica del Tofano; all'invenzione buffonesca del Caprioli la tradizione opaca della Franceschetti; alla caricatura melodrammatica del Pierfederici la sincerità goldoniana (ma del Goldoni a Parigi) della Tofano. Ci si perdoni. Ma la chiave dello spettacolo non siamo riusciti a trovarla. Forse si trattava di un accidente non in chiave.

Postilla. Le locandine ci avvertono: «messinscena e costumi di Rosetta Tofano». Se *messinscena* significa *mise en scène*, la regia allora è di Rosetta, non di Sergio.

Comunque, poco male. Le lodi, e i rimbrotti, vanno tutti in casa Tofano.

D. D'A.

VICE: OCCHIO VOLANTE

VENTO DI PRIMAVERA (americano) - Cary Grant è un po' l'asino di Buridano tra l'acerbetta Shirley Temple e la maturotta Myrna Loy. Satirico-sentimentale piuttosto in gamba.

SAIGON (americano) - Avventuroso col solito Oriente, tipo cartolina illustrata, e con la solita ragazza bionda, t'po *standard*.

MONACA SANTA (italiano). - Tanto amore e tanta *Napoli e niente cchiù*.

PECCATORI SENZA PECCATO (americano). - «Il paese è piccolo e la gente mormora...». Succede anche a Walter Pidgeon, poichè appunto tutto il mondo è paese.

LA VIA DEL PENITENZIARIO (francese). - E' la via che dovrebbe scegliere il regista di questo deboliss'mo film per fare la più ampia penitenza. Mi dispiace per Viviane Romance, sempre in gambissima e coinvolta nel misfatto senza sua colpa.

Vice

RIVISTA E VARIETÀ

WANDA RIDEVA
E PIANGEVA

DI MARIO CASALBORE

Mi pareva, vi giuro, di essere a San Siro: in una di quelle giornate in cui lo stadio diventa un calderone dove bolle l'entusiasmo. «Wanda!», gridavano come a San Siro, un tempo, si gridava «Meazza!»; e ogni grido era una deflagrazione. Si serravano sotto la passerella, dopo aver fluito impetuosamente lungo il canale delle poltrone; si sporgevano dai palchi e dai parapetti delle gallerie, e tanto s'agitavano che chi era nelle poltrone sentiva in corpo, inespressa, la paura di vedersi arrivare qualche plaudente fra capo e collo. Sul palcoscenico, Wanda resisteva, ridente e piangente, alla carica dei suoi collaboratori: si sentiva bombardare da baci che giungevano da ogni direzione.

«È la più bella rivista della Wanda!», dicevano, sparpagliandosi nelle strade. E dicevano, tutto sommato, la verità. Si potrà obbiettare, a voler cercare il pelo nell'uovo, che pochi pezzi del mosaico di quest'anno offuscano il ricordo di altri pezzi famosi di riviste della Wanda. Non c'è, ad esempio, un quadro completo, perfetto in ogni particolare, che possa stare alla pari con quello famoso della *Bohème*, di due anni fa. Non c'è un quadro di complesso che offuschi le pennellate vividissime della «Bella Otero». Non c'è un finale che pareggi, in inventiva, quello delle carte da giuoco. Non c'è una scenetta sapida e incisiva come la «cucina internazionale»; e nemmeno uno *sketch* della forza di quella famosa «commemorazione del ciclista» che ci fece sganasciare l'anno scorso.

Eppure, è onesto, è giustissimo dire che questa è la più bella, la più grande rivista che Wanda abbia presentato finora con l'ormai abituale collaborazione di Garinei e Giovannini in un senso e di Dino Cavallo in altro senso. Perchè se, nei particolari — andando a richiamare quadri e scene degli stessi autori e dello stesso coreografo — troviamo di meglio in passato, nel complesso bisogna riconoscere che *Grand Hotel* ha superato ampiamente ogni altra rivista presentata da Wanda Osiris.

Non ci sono vuoti, non ci sono battute d'arresto: lo spettacolo fila diritto, sicuramente, rapidamente (pur nella sua chilometrica lunghezza) sulle rotaie di un gusto raffinato, di un'inventiva fervida, di una realizzazione più che cospicua, di un'esecuzione accuratissima. È, per dirla in breve, uno spettacolo di grande classe, che aggiunge nuovi bagliori alla tradizione già luminosa che Wanda ha donato alla rivista italiana; uno spettacolo dove lo sfarzo non si apparenta (come in tanti casi...) con la pacchianeria.

Wanda è dunque riuscita a darci il suo capolavoro. Ne gioisco con lei e per lei. Perchè chi la vede scendere trionfalmente da un monumentale scalone di venticinque gradini, chi la vede allargare le braccia languidamente accompagnando il volo lieve della sua canzone, chi la vede gettar rose dalla passerella, crede che tutta la sua fatica sia lì, tutta la sua arte (pur grande, pur originale nelle sue poliedriche espressioni) si arresti ad un canto, ad una danza, ad una discesa maestosa di scale. Bisogna vederla, invece, questa donna, prima che lo spettacolo nasca; bisogna vederla quando ruba le ore al sonno per studiare un progetto scenico, per scegliere fra centinaia di figurini perfino i costumi delle sue più umili ballerine, per concertare la impostazione di un quadro.

Hanno lavorato bene. Hanno trovato larghezza di mezzi e collaboratori fra i migliori che esistano in Italia; ma hanno lavorato bene. Ripeto ancora: Giovannini e Garinei ci avevano dato in passato cose più ricche di estro, più dotate di «pugno» (per dirla in gergo pugilistico); ma bisogna riconoscere che di spirito, di battute mordaci, di trovate d'avvio per quadri e scenette ce n'è a dovizia: anche se diversi temi non sono assolutamente inediti. E qualche deficienza si può perdonare.

In quanto a Cavallo, il coreografo, l'appunto che gli si può muovere è di aver lasciato troppo deserta e troppo inanimata la scena del carnevale che compone il primo finale: il quadro, nel complesso, è molto bello e molto ricco, ma la tipica animazione del carnevale manca, intorno ai carri. Ma questo è un inconveniente al quale si può ovviare facilmente, con ballerine in tri-

AL VALLE DI ROMA

FANFULLERIE DI FANFULLA

Favola che non convince

Fanfullerie alquanto rie, per la riapertura del Valle, con la rivista di Jean Simon (leggi: fondi di magazzino della defunta SESIM e altri intingoli più o meno cucinati in casa e serviti tiepidi a bagnomaria). È una recensione, la mia, che appare quando già è stato affrontato anche il difficile scoglio della «prima» milanese. Comunque ecco un'anticipazione, in attesa che ve ne parli (dicendo la sua) il collega Casalbore.

Con brutale e telegrafica concisione, dirò subito che si tratta di una schidionata di banalità avvolte in tele di ragno e nemmeno bene arrostite dal calore di un'accorta regia. Per galvanizzare lo spettacolo, due attrazioni aggiunte. Le *Boxing Ladies* una squadra di ragazze che si cazzottano a turno con lo stesso volenteroso impegno usato, a Montecitorio, dagli onorevoli Pajetta ed Almirante.

Altra «attrattiva»: il Trio vocale Denoia. Mai, quanto in questo caso, il prefisso *De* sembrò tanto pleonastico. (E non vi dico del tenorino, truccato in biancorosa come una *poupée* di *bisquit*! Un *amorre:* con tre erre).

Le esibizioni migliori sono quelle di *tip tap* che Joe Kiss ha realizzato insieme con le avvenenti subrettine Mirabella Albani e Dely Dolly, bravissime: specie la prima. Gli attori, fra i quali sono elementi che in altre occasioni diedero buona prova (Cantalamessa, Gragnani, Conte...), quasi sempre fuori fase, forse nell'onesto proposito di non provocare dissonanze con lo... sfasamento, più o meno generale. Bene invece Joletta Nardon, che ha tanto «mestiere» e Beatrice Mancini che, abbandonato lo schermo, tenta ora la rivista. Mi è parsa donna di non comune venustà ed attrice pregevole, al punto di farsi perdonare le scarpe nere sotto la *toilette* argento. Il buon Fanfulla le ha dato — con non so qual criterio — il compito di un'aspirante generica. Fra le subrettine *utilité* meritano un particolare elogio Stefy Canova, dal seducente personalino, tornito come un birillo: disinvolta, vivacissima, e veramente brava in tutto. E la sorella Deanna d'Amour, il cui cognome è tutto un programma. Volenterose le altre: la prima ballerina Silvia Bordone, Rossana Nelly, la Mirka, Marisa Sartini e complici.

Lo spettacolo non ha subrette, chè tali non oso definire Landa Bruna e tanto meno Conchita Montez, che la precede nel ruolo. La prima — bellissima femmina quando incornicia il volto espressivo con i suoi capelli d'ebano — ha avuto la peregrina idea di tingersi la chioma di un aggressivo verde... speranza. *Spes, ultima dea...* Landa Bruna ha requisiti di attrice e di ballerina, ma non la maturità indispensabile per un ruolo primario, sia pure «a vicenda».

Conchita Montez artisticamente vale la metà di Landa Bruna. La serafica fanciulla è lastricata, come il pavimento dell'Inferno, di buone intenzioni. Ignora che le Wande Osiris, le Lucy D'Albert, perfino le Elene Giusti, prima di arrivare al sommo dello scalone, hanno trascorso anni ed anni di tirocinio e di studio.

La coreografa Maria Giuliano, ad eccezione del quadro dei *patineurs* e dell'altro, *Matrimonio al villaggio*, non si trovò — come sempre — a suo agio. Ma con il materiale umano e... tersicoreo a sua disposizione, poteva far di meglio?

Stando così le cose, sia detto a Fanfulla (nel suo interesse e non a lui solo) che non basta essere il capocomico per assumersi anche la responsabilità della regìa, quando non poteva darci qualche cosa di simile all'ottimo suo complesso dello scorso anno.

Al titolo *La favola di tutti i tempi*, segue il chiarimento: *antirivista*. Onestà ammirevole! Infatti è proprio la negazione della Rivista. Lo spettacolo è comunque piaciuto moltissimo alla *claque*, la quale è tornata ad applaudirlo tutte le sere, devotamente.

Nino Capriati

* CERTO non si può dire che Stival batte la fiacca; infatti, dopo lo scioglimento della formazione con Dina Galli, lo troviamo a Venezia al Piccolo Teatro, e quindi a Trieste e a Napoli nel «Sogno di una notte di mezz'estate». Raccoglie applausi a Vicenza nell'«Edipo re» e nel «Corvo» a Venezia, Londra e Parigi. Non basta: riprende «Il corvo» al Piccolo Teatro di Milano, dove chiuderà la sua attività il 21, per debuttare la sera seguente a San Remo nella formazione da lui diretta, con repertorio esclusivamente italiano. Si tratta di un complesso che già in partenza dà ottimo affidamento e che porta i nomi di Esperia Sperani, Germana Paolieri, Giuliana Pinelli, Annamaria Bottini, Aldo Pierantoni, Ermanno Roveri, Egisto Olivieri e Tino Bianchi. Verranno messe in scena a San Remo «Le medaglie» di Pirandello e Bolza, «Giovannino» di S. Lopez, «Di là, in giardino» di Gotta, «Qualcuno in grigio» di Greppi.

ALLA RADIO

AVETE ASCOLTATO

T. Williams ed E. Estaunié

Dell'ultima quindicina radiofonica, in virtù di due novità, radiodrammatiche non possiamo dire che bene. Tennessee Williams più Eduard Estaunié uguale *Paesaggio con figure* più *L'inferma dalle mani di luce*, uguale quaranta più cinquanta minuti di ascolto, uguale novanta minuti di perfetto godimento radiofonico. E verificate anche voi se l'equazione è esatta.

I primi quaranta minuti di tale godimento, anche per diritto d'ordine cronologico, appartengono a Williams. E s'avverte chiaramente che per garantirceli l'autore di *Zoo di vetro* non ha escogitato nulla di eccezionale, nemmeno una vera e propria vicenda. Ma il dialogo è decisamente lirico, pieno di elementi strani entro quello incantamento e di improvvisi capovolgimenti fantastici. *Paesaggio con figure* contiene tre separati pannelli e figure soprattutto femminili, personaggi in bilico prodigioso fra la trita convenzione romantica e la poesia trasumanante.

La prima parte del trittico non è che un lungo dialogo — stupendo dialogo — fra una sventurata ragazzetta ed un ragazzo con aquilone; la seconda parte ci dà ancora un dialogo a due, fra una madre ed il rimasuglio umano che le resta come figlia: la terza, con la sua parabola chiusa su un personaggio quello di Zia Rose, è la sola parte che si guadagni decisamente il carattere di compiuto episodio ed ha finito di conquistarci su quel piano d. superiore emozione e commozione che appunto collima con la *pietas*, dando alla parola il suo più classico significato.

Esecuzione davvero bella e intensa; con una Parrella, la *bobby-soxer*, certo alla sua miglior prova; una Vittorina Benvenuti, che vorremmo sentire più frequentemente alla radio, dal registro asciutto ma altamente tensionale; ed una «brava» di cuore si merita stavolta anche Anita Griarotti, una Zia Rose non facilmente dimenticabile. Autrice dell'ottimo adattamento e traduttrice Franca Cancogni.

Non meno esemplare è risultata l'esecuzione de *L'inferma dalle mani di luce* di Eduard Estaunié nella riduzione radiofonica di G. Germinet. Opera oltremodo rasserenante e piena di lieviti profumati. Ad Enrica Corti dobbiamo già per nostro conto un grato elogio e lo accomuniamo a questo per la sua inferma, una trepida e suasiva incarnazione. Esperia Sperani profuse le malie della sua dizione armoniosa ne la *Voce sconosciuta* che serve da raccordo alla vicenda e Farese e Iotta risultarono non meno intonati nel defluire del tutto.

G. Francesco Luzi

* I TRE MOSCHETTIERI, ultima edizione, (e prima in technicolor) sta per essere varato dagli studios di Culver City. Il film è, naturalmente, un grosso compendio dell'elettrizzante testo dumasiano, con Lana Turner bionda Milady di Winter, Gene Kelly, (D'Artagnan), June Allyson (la signora Bonacieux), Van Heflin (Athos), Angela Lansbury.



IL DOLORE È PERICOLO

Il dolore minaccia i tessuti del corpo, disturba il lavoro del cuore, intacca la resistenza dell'organismo. Perciò il dolore è pericoloso ed eliminarlo è indispensabile. Sopportarlo è pericolo, trascurarlo è pericolo. Combattete le sofferenze causate da **emicranie, nevralgie, mal di denti, dolori reumatici, dolori mestruali,** col PANDORA KELEMATA, farmaco sicuro, preparato e dosato secondo le più scrupolose ricerche scientifiche

Pandora
KELÉMATA
LA CERTEZZA DI NON SOFFRIRE





"Guizzo e Guizzoglio vendono il mio vino indimenticabile" - Alidafalli

PROVATE le novissime, affascinanti, morbide tinte americane "KISSPROOF" per Bionde: A-1-2, per Brune: B-C-2-3

FUMATORI... Fumatrici...

Fumate pure tranquillamente, ma ricordatevi di neutralizzare l'azione deleteria della nicotina che intacca la salute e la bellezza dei vostri denti, usando giornalmente i famosi dentifrici ELIXIR e PASTA BENEDICTINS, a base di glicerina e scientificamente perfetti. Sono prodotti di fiducia diffusi ed apprezzati in tutto il mondo.

Dopo di fumare la cattiva usa...

IGIENE DELLA BOCCA: mettete 20 gocce di ELIXIR Benedictins in mezzo bicchier d'acqua e risciacquate per bene la bocca mattina e sera. Disinfetta, profuma l'alito, conserva i denti belli e lucenti.

POLIZIA DELLA BOCCA: una volta al giorno pulite i denti con la spazzolina e la Pasta dentifricia Benedictins. Igienizzate la dentatura, rinforzate le gengive, rimuovete la saponina, e produrrete l'alito soave per i fumatori.

Ottimo per i fumatori.

pudio, stelle filanti e coriandoli volanti. Per il resto, benone: la presentazione del balletto è vivacissima, quella della Wanda è autenticamente maestosa; il ballo «Sport» è ricco di umorismo, anche se Cavallo ha un po' ripetuto suoi temi già sfruttati; e l'americanizzazione della *Carmen* si presta a movimenti di balletto moderno veramente gustosi: un quadro eccellente.

Giova alla rivista il gusto dei costumi di Folco (eccezion fatta per quei gatti soriani che sono un po' brutterelli, anche sotto le luci lunari) e soprattutto giova l'eleganza della messa in scena di Ratto. Ecco, se qualcuno dei collaboratori della Wanda ha superato se stesso, facendo un decisivo passo avanti, questi è Ratto, l'architetto scenografo.

Frustaci e Giuliani hanno curato le musiche. Non c'è la grande canzone, la canzone che gira trionfale e s'impadronisce della città, volando sulla bocca di tutti fino a... rompervi le scatole; in compenso c'è un sacco di belle melodie. E l'orchestrazione modernissima della Carmen, sulle musiche di Bizet (che ad un certo momento diventano addirittura *boogie woogie*), è uno dei più pregevoli frutti del lavoro di Frustaci.

*

Già, Wanda balla anche il *boogie-woogie*. Ed è, ve lo assicuro, uno spettacolo non privo di interesse. Decisamente, questa donna non finirà più di meravigliarci. Più in là, abbandona perfino la sua recitazione *éclatante* per addolcirsi trepidamente nei panni di una graziosa vecchia signora. Che volete di più? Verrà forse il giorno in cui la vedremo trottolare sulle punte, e finiremo per trovare normale anche questo. Che donna!

Il complesso degli attori è robustissimo. Ci si preoccupava per il comico. Pessimismo inutile: la Palumbo, piazzatissima, ha sciorinato, meglio ancora di quando era accanto a Taranto, i frutti succosi di una comicità densa, incisiva, giuocando coi lazzi e coi «soggetti» con l'esperienza di un *jongleur*. Non vi paia un'esagerazione, ma ho l'intuito che in brevissimo tempo, i tre grandi della risata diventeranno quattro, se già non lo son diventati. La «presa» sul pubblico, la tempestività della battuta, la spontaneità dei gesti dicono che c'è posto nell'olimpo anche per colei che vorrei definire «la risata in gonnella».

Porelli, ottimo attore, m'è parso talvolta un po' impacciato e privo di scatto. Ma alla rivista bisogna farci l'abitudine, come ce l'ha fatta Agus, ormai ben sicuro dei suoi mezzi, e brillantissimo. Geo Dorlis è un fantasista vivace, dalla barzelletta agile: ha molta *allure*. Vera Carmi è meglio che resti sullo schermo: il palcoscenico le toglie molto del suo fascino. Sono tutti di primissimo ordine, invece, i «numeri»: dalla vorticosa Lona Rita, ai plastici elegantissimi Leho e Manet, ai saporosi Danoesti, maestri di acrobazie umoristiche danzate, ai marocchini saltatori che si fanno perdonare quel che di circo equestre c'è nel loro numero con una bravura entusiasmante. Nuccia D'Alma è sempre fine e graziosa, Magda Gonella ci sorprende con il canto (lei che finora puntava solo sul bel musino e sulle belle gambe) e così la Vaschetti; Tovagliari e Marisa Benecci recitano benino.

Le danesi del balletto funzionano bene, in quanto a gambe, e così si fanno perdonare una avvenenza non eccessiva.

*

Ho finito. Ma devo dire qualcosa ancora. Si tratta dei costumi della Wanda: stupendi. C'è quella cappa di rènards bianchi sulla toilette rosso guarnita da uccelli di paradiso che è un sogno.

Mario Casàlbore

ALLA FARNESINA

ERIC A. JOHNSTON ALLA TITANUS

Mr. Eric A. Johnston, dopo aver visitate le principali città europee, si è spinto fino in Russia dove — per oltre un'ora — si è intrattenuto a colloquio con Molotof. Mr. Johnston è Presidente del Motion Picture Association of America e di numerose altre organizzazioni similari; è considerato, quindi, l'uomo più eminente della cinematografia americana, essendo inoltre un grande finanziere ed economista. Poichè, in questi ultimi giorni, è stato ospite della Capitale, si è interessato a fondo della nostra cinematografia, visitando — tra l'altro — gli stabilimenti Titanus alla Farnesina; dopo avere minutamente osservato ogni attrezzatura, si è vivamente congratulato col dottor Goffredo Lombardo, col dottor Nino Ottavi e con gli altri collaboratori per la perfetta organizzazione ed i nuovissimi impianti tecnici che possono stare oggi alla pari con quelli dei più moderni stabilimenti americani, da quanto lo stesso Mr. Johnston ha dichiarato. Ha assistito anche alle ultime scene, che proprio in quei giorni venivano girate, di una produzione americana — il *Faust* della Columbia — intrattenendosi a lungo col regista Gallone e con l'attrice Nelly Corradi. Ha fatto intendere che la collaborazione italo-americana nel campo cinematografico non è che agli inizi e che avrà sicuramente uno sviluppo enorme, contribuendo a cementare maggiormente i rapporti di fraternità esistenti tra gli Stati Uniti e l'Italia; ha tenuto, quindi, a sottolineare che la collaborazione sarà resa assai più agevole dall'efficienza di stabilimenti, come quello della Titanus, del quale Mr. Johnston nemmeno sospettava un'attrezzatura così completa.



Mr. Eric A. Johnston e il dott. Lauria della Columbia assistono ad una ripresa del «Faust» che si gira negli stabilimenti Titanus alla Farnesina. Nelly Corradi è di scena accanto a Carmine Gallone.



Impalpabile! Aderente! Profumata!

LA SCELTA DI UNA BUONA CIPRIA..

è assai importante per la donna moderna che fa vita molto attiva. Per assolvere bene al suo compito la cipria deve essere assolutamente impalpabile, perfettamente aderente e gradevolmente profumata. Ecco le caratteristiche che la CIPRIA PALMOLIVE - prodotto di qualità - possiede in sommo grado. Queste e la sua pratica confezione ne raccomandano l'uso.



CIPRIA Palmolive



nutrire i capelli

I capelli hanno bisogno di molto nutrimento: quando sono denutriti cadono. Alimentateli costantemente col

SUCCO D'URTICA

e avrete così risolto il più assillante problema della vostra estetica

SUCCO D'URTICA

DIFESA, SALVEZZA, SPLENDORE DEI CAPELLI

FRATELLI RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (BERGAMO)

COLONIA-ESTRATTO

ETRUSCA

DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA

Una bellissima espressione di Hedy Lamarr nel film « Il molto onorevole mister Pulham ». (Regia di King Vidor; distribuzione G.D.B.). Sotto: due scene dello stesso film con Robert Young, Van Heflin, Ruth Hussey e Fay Holden, oltre ad Hedy Lamarr.







cipria

misticum

in dieci delicate sfumature

TARSIA MILANO



Signora! C'è un MILIONE in un rossetto

La Casa ULRICH annuncia il suo grande Concorso per il nuovo ROSSO per labbra INCANTESIMO

Ogni fine mese estrazione di un premio di L. 50.000 e di 100 premi in prodotti originali della casa ULRICH

A Dicembre estrazione del premio di 1 MILIONE

Anche il ricambio concorre ai premi mensili e al premio di 1 MILIONE

Ricordate; il rossetto del milione si chiama

Incantesimo

In una gamma di tinte modernissime

ULRICH S. A. - TORINO



PRESTIGE

SAUZÉ FRÈRES PARIS

prestigio nell'espressione
prestigio nell'incedere
prestigio nell'abbigliamento
prestigio nel profumo

ACQUA di COLONIA
PROFUMATISSIMA ELEGANTE
MOLTO PERSISTENTE

ORGANIZZAZIONE JONASSON PISA

L'INNOMINATO

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa, o più intelligente o più sciocca, pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, come potessi fare arriuscire eguale come a una seconda Isa Miranda oppure lo stesso di Veronica Lake con la flesc sopra all'occhio come si ricorda anche lei con la mia tesia che tutti mi dicono questa ci rassomiglia tale è quale anche di faccia e tante altre cose che sarebbe troppo lungo. Anche le gambe petto tutto come quello che se vuole gli mando le foto lei mi dica perchè non resisto alla tentazzione anche per il bisogno della mia famiglia quando lei non mi crede gli giuro che è tutto vero...

MARTINA DE SANTIS (ROMA)

● MARIA FINI (*Torino*). - No, personalmente, non ho conosciuto Elissa Landi, e sempre mi dispiacque di non aver potuto avvicinare colei che aveva nelle sue vene sangue imperiale. Lei, signora Fini, non lo sapeva? Elissa Landi era nipote di Elisabetta d'Austria, la bella buona e infelice Elisabetta (ricorda la superba interpretazione sullo schermo di Lil Dagover?) che poi cadde uccisa per mano di un anarchico italiano. La mamma di Elissa, la contessa Carolina Zanardi era infatti figliuola di Elisabetta, e di Re Luigi di Baviera, figliuola di un grande amore dunque, che tutti ignoravano, compreso Carolina, a cui l'augusta mamma tacque sempre le origini che solo più tardi la contessa scoprì. Carolina era stata allevata a Vienna presso la famiglia Kaiser (veda lo strano caso di questo cognome!) e riceveva spesso la visita di Elisabetta sotto le mentite spoglie di una grande amica di casa, piena di premure e di affettuosità per la piccina. E un giorno ecco il dono di un medaglione (era una miniatura del Re di Baviera, da poco defunto): «Devi giurarmi di tenerlo sempre sul tuo cuore, è il ritratto di un grande amico perduto, non abbandonarlo mai...» Quando più tardi Carolina, diventata giovinetta, stava per essere ufficialmente presentata a Corte, l'Imperatrice Elisabetta veniva uccisa a Ginevra, come le dicevo, e fu allora che Carolina, per il dolore tentò di avvelenarsi. Un vero romanzo, signora Fini. Dopo qualche tempo Carolina sposò, malgrado il parere contrario dei signori Kaiser, un nobile italiano, uno squilibrato, mezzo musicista, mezzo pittore, giuocatore, dissipatore, eccetera. Da questo matrimonio nacque a Venezia, nel dicembre del 1904, Elisabetta Maria Cristina, colei che più tardi prese il nome di Elissa Landi e divenne attrice di teatro prima, poi di cinema, e il resto è noto, o quasi, perchè molto si è narrato dei primi passi in arte di Elissa Landi (il cognome fu dato dal secondo marito di Carolina, il conte Landi, degnissima persona) ma con molte inesattezze. Comunque non tocca a me, sui ritrettissimi colonnini qui presenti, correggere gli errori e le sviste degli storici cinematografici: io non sono che un modesto, oscuro archivista, coscienziosamente aggiornato, questo è tutto. Ed in più, sono il devotissimo suo.

● G. MONALDI (Brescia). - Io? E come avrei potuto resistere? A me, lo spettacolo d'una donna che parli in un comizio politico, farebbe lo stesso stomachevole effetto di un uomo incinto.

● MARCONIGRAFISTA R. (La Spezia). - Abbandonare la Marina per il Cinematografo? Come no: una volta ho conosciuto un tale che dopo pranzo al Benedictine preferiva l'olio di ricino: tutti i gusti son gusti.

● NINA PAZZA (Cervia). - Una sola volta feci parte di una giuria per l'assegnazione di un premio letterario: era un concorso bandito da una fabbrica di conserve alimentari, le parlo dell'altro dopoguerra. Era convenuto che la casa dovesse spedire a ciascun membro della giuria, insieme con un romanzo da leggere, tre scatole di conserve, questo era il compenso per la nostra fatica. In capo a sei mesi, mentre continuavano ad affluire manoscritti all'ufficio propaganda della casa, in casa nostra (ai domicili dei membri, voglio dire) le mogli le mamme le sorelle non facevano che ripeterci: «Fatti mandare subito due tre romanzi da esaminare, siamo a corto di pomodori, di marmellate, di questo e quello...». Come andò a finire mi domanderà lei. Bene, andò a finire che in un primo tempo la casa limitò ad una sola scatola il compenso per ciascun romanzo, poi sospese ogni invio, mica per mancanza di romanzi in arrivo al concorso, ma per deliberazione del consiglio di amministrazione, in seguito ad inventario di fine d'anno. Allora, uno dopo l'altro, ogni membro si dimise con una dignitosa lettera. Il concorso si chiuse, ricordo, con un comunicato dell'ufficio propaganda nel quale era detto che «non avendo la commissione di lettura giudicato degno di premio nessun manoscritto inviato al concorso, eccetera eccetera». Nelle nostre case (sempre nelle case dei membri, intendo) non so per quanto tempo si continuò a lamentare la decadenza dell'arte narrativa in Italia, cioè la scarsità di pomodori in conserva.

● LILIANA DA MELZO (Melzo). - È un nome d'arte che non le consiglio. Non ch'io disdegni o vilipenda l'industre centro lombardo per carità, ma quel «Liliana da Melzo» da lei prescelto ha un suo profumo così particolare e inconfondibile! È come se il mio caro Aldo Allegranza si fosse scelto come nome d'arte «Aldo da Gorgonzola», solo per il fatto di esserci nato, andiamo!

● MARIO CORBETTA (Gallipoli). - Ma chi glie lo ha raccontato? Paulette Goddard è ricchissima, era straricca anche prima del suo matrimonio con Charlie Chaplin: era piena di dollari e di gioielli dal collo alle caviglie, non aveva mai dimenticato il consiglio della savia sua mamma: «Ricordati, Paulette, comperarsi da sè dei gioielli porta sfortuna!».

l'Innominato



Helena Rubinstein

NEW-YORK - LONDON - PARIS - MILANO

LA BEAUTÉ NE S'IMPROVISE PAS

TITUTO DI BELLEZZA
Helena Rubinstein

MILANO - VIA MONTENAPOLEONE 24 - Tel. 75422

Vendita esclusiva per l'Italia: M. E. MULLER S. R. L. - Milano, Via S. Giovanni sul Muro, 2 - Tel 12-135

pulizia

freschezza
e splendore
del volto



Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO



fard

misticum

rossetto compatto per guance

TARSIA MILANO

DENTIFRICIO ERBA

p. zi. emme

IL DENTIFRICIO SICURO

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

COLMAN RONALD. — Nato il 9 febbraio 1891 a Richmond (Inghilterra). Figlio di un commerciante di seta, dovette abbandonare gli studi a sedici anni per la morte del padre; fu fattorino, impiegato e infine attore. Le sue prime esperienze risalgono ai tempi della prima guerra mondiale, durante la quale i suoi baffetti apparirono per la prima volta sugli schermi inglesi. Nel 1920 varcò l'oceano: recitò a Broadway con George Arliss e dopo soli tre anni fu scritturato a Hollywood. Da allora è inamovibile, magro, distinto, molto inglese, impone i suoi sottili baffetti all'ammirazione di tre generazioni di spettatori; che ancora lo gradiscono, indulgendo a quel pizzico di gigionismo che non manca mai nelle più celebrate interpretazioni.

FILM: *L'isola del diavolo - La maschera - Un popolo muore - L'infedele - Un'ombra nella nebbia - L'uomo che sbancò Monte Carlo - Il conquistatore dell'India - Sotto due bandiere - Le due città - Orizzonte perduto - Il prigioniero di Zenda - Il ponte dell'amore - Prigionieri del passato - Un evaso ha bussato alla porta.* —

CONNOLLY WALTER. — Nato a Cincinnati nel 1888. Giunse al cinema nel 1931 dopo una lunga e gloriosa esperienza teatrale. Caratterista amabile e bonario, dovette la sua fama alla sua interpretazione del padre di Claudette in « Accadde una notte ». Dal 1940 il suo nome è scomparso dai cartelloni cinematografici, ed è un peccato.

FILM: *Adorabile - L'amaro tè del Generale Yen - Si-*



RONALD COLMAN

gnora per un giorno - Accadde una notte - Chiaro di luna - XX secolo - Vigliacceria - L'uomo che amo .

A. P. e D. D'A.

BELLEZZE IN BAGNO

HOLLYWOOD, novembre

Joe Morris, il giovanissimo *reporter* del *The magazine*, entrò con passo sicuro nella stanza del direttore. Le sue quotazioni avevano subito un nettissimo rialzo, poichè il giorno precedente era riuscito ad intervistare il miliardario Forrester mentre stava precipitando dal quarantasettesimo piano.

— Giovanotto — disse il direttore — sono cominciate ieri alla Columbia le riprese del film della Hayworth. Mi serve un *reportage* segreto.

— *Okay*, — rispose Joe. Con una falcata che avrebbe fatto invidia a Dillard, l'olimpionico volante, raggiunse l'ascensore maledicendo ancora una volta l'inventore del *chewing-gum*. Non lo poteva soffrire, Joe Morris, ma come sarebbe stato possibile farne a meno quando nella costituzione americana sta scritto che tutti i giornalisti debbono masticare gomma e tenere i piedi sul tavolo?

Dopo 11' 29" e 1/5, Joe entrava negli stabilimenti. Elsa Maxwell, invece, stava uscendo e tutti respirarono con sollievo per quell'importante restituzione di spazio vitale.

— Il teatro n. 5?, — chiese a Johnny Weissmuller che passava in quel momento.

— In fondo a destra — rispose Johnny, lanciando il caratteristico urlo della jungla e arrampicandosi agilmente al sigaro di Darryl Zanuck — girate intorno ad Oliver Hardy, attraversate le 96 gambe 96 delle *girls* di *Amore sottozero* e non fateci caso se troverete una folla che urla e che bestemmia. Non è scoppiata la rivoluzione, ma è semplicemente Rita che sta girando la scena del bagno. Tutti vorrebbero vederla, capite?

Rita Hayworth in bagno! Era una missione straordinariamente importante, la sua, poichè si trattava di svelare a milioni di *fans* le segrete bellezze di quei pochi centimetri quadrati — dieci o dodici, al massimo — che finora erano stati esplorati soltanto da Orson Welles, dal figlio dell'Aga Kahn e da pochi altri intimi.

— Posso entrare, vero?, chiese al custode mostrando la tessera.

Il cuore gli sussultava. Entrò. Vide il regista, l'operatore, il ciakkista e la vasca da bagno. Ma non vide Rita Hayworth. Una montagna di candida spuma, soffice ma impenetrabile, la nascondeva quasi completamente agli occhi dei pochi spettatori. Era visibile soltanto il mignolo della mano destra e l'alluce del piede sinistro: che delusione! Joe, tuttavia, pensò che — alla fin fine — la spuma si sarebbe pur dissolta e si mise in un angolo, disposto ad attendere chissà quanto. Ma, dopo pochi minuti, gli si avvicinò l'operatore.

— Niente da fare, giovanotto. Altri quarantasette *reporters* sono venuti prima di voi: se aspettate che la schiuma si diradi, è tempo sprecato. Sapone Palmolive, giovanotto, e mi dispiace per voi.

Intanto, un tipo che non aveva notato prima di allora, gli si avvicinò strizzando l'occhio. Era il figlio dell'Aga Kahn.

— Jharanda ydda udhaiputra, — biascicò in dialetto indostano.

Il che, tradotto in italiano, vuol dire: « Forse che ci ho la faccia da fesso? ».

« È un gioco da bambini » preparare i liquori in casa con la meravigliosa

"LIQUORINA"

BREVETTI DOTTOR DE FRANCO

Se il vostro fornitore è sprovvisto, inviate L. 300 alla concessionaria della zona ove abitate (anche in francobolli) e riceverete franco di porto una dozzina di bustine « Liquorina » assortita per 12 squisiti liquori diversi.

In ogni bustina « Liquorina » è incluso un foglietto numerato col quale si partecipa al « Concorso Prodotti Dr. De Franco », dotato di ricchi premi.

CONCESSIONARIE:

Per l'Italia Settentrionale:
« SOC. LIMONINA » - Direzione CODOGNO (Mi) - c/c p. n. 17-26973.

Per l'Italia Centro-Meridionale ed Insulare:
SOC. « LIMONINA SICILIA » CATANIA - Via Messina, 148 c/c postale n. 16-8597.





Le labbra sono un elemento essenziale di fascino e di gioventù. Per conservarle giovanili, fresche, vellutate, lucenti, usate un rossetto a base di ormoni vitaminici. Il **ROSSETTO LEBERT** è l'unico che contenga questi meravigliosi elementi.

Il **ROSSETTO LEBERT** è preparato in due qualità:

Tipo aderente - contrassegnato con disco verde
Tipo permanente - contrassegnato con disco rosso

PROVATELO, CONSTATERETE VOI STESSE CHE IL VOSTRO VOLTO SI IRRADIERÀ DI NUOVA LUCE

Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA VIA REVELLO 55 - TORINO



AVORIOLINA
BERTELLI
DENTI SANI, CANDIDI, BELLI

PROPAGANDA FLAH

3 vittorie



VEGNI

FRANCO BARBIERI: direttore responsabile — Pubblicazione autorizzata dall'A.P.B. N. 521 - SATET - Torino, via Bertola, 4 — Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia: AGIRE, Viale Giulio Cesare, 6, Roma.

"film"

Vera Ellen

famosa e squisita danzatrice, che vedremo in « Preferisco la vacca », il film del nuovo strampalatissimo e irresistibile comico americano Danny Kaye. Di Danny Kaye sarà proiettato prossimamente anche « Così vinsi l'America » (Distribuzione Enic).



Jean Marie Farina

L'ACQUA DI COLONIA
AUTENTICA
SECONDO LA FORMULA
ORIGINALE DI
JEAN MARIE FARINA
È QUELLA
CHE PORTA LA SUA FIRMA
E CHE È OGGI PREPARATA
DAI SUCCESSORI

ROGER & GALLET
LONDON · PARIS · NEW YORK